



☉ MADDALENA MIRAGLIA ☉



LE ORGANIZZAZIONI ☉
FEMMINILI SALESIANE
☉ ☉ E L'EDUCAZIONE
DELLA GIOVENTU' ☉ ☉



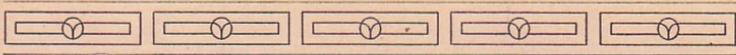
:: :: CON PREFAZIONE :: ::
DEL COMM. PROF. G. VIDARI
: ORDINARIO DI PEDAGOGIA E RETTORE :
:: DELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO ::

TORINO 1920

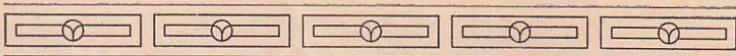
STABILIMENTO GRAFICO MODERNO

CORSO REGINA MARGHERITA, 149



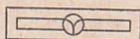


Il Ven. Don Giovanni Bosco.





MADDALENA MIRAGLIA



LE ORGANIZZAZIONI 
FEMMINILI SALESIANE
  E L'EDUCAZIONE
DELLA GIOVENTU'  



TORINO 1920

STABILIMENTO GRAFICO MODERNO

CORSO REGINA MARGHERITA, 149

Torino, 5 maggio 1920.

Gentilissima Signorina,

Come già ebbi a lodare la sua dissertazione, quand' Ella la presentò per il conseguimento del diploma della Scuola di perfezionamento, così molto mi compiaccio ora che la dia alla stampa.

Una monografia come la sua, che illustra per diretta e precisa conoscenza delle fonti, lo sviluppo e l'azione di istituzioni educative così benefiche come le Salesiane, non può che essere accolta con molto favore dal pubblico degli studiosi e contribuire al rafforzamento della nostra coscienza pedagogica nazionale.

Con auguri e saluti cordiali, mi abbia

suo

G. VIDARI.



PARTE PRIMA

Il concetto padagogico educativo dell'Opera Salesiana.

Mi accingo, con piacere e timore insieme, a riferire le mie impressioni su uno studio che mi ha resa migliore; che, debbo dirlo, mi ha dato, in qualche momento, un brivido come di orgoglio, per essere io donna, nel vedere di quanto bene la donna si renda capace quando persegue un ideale di purità e di amore; e quanta luce possa diffondere intorno a sè la educatrice, che annulla la propria personalità per cooperare con tutte le sue energie all'avanzamento del bene.

Parlo delle Organizzazioni Femminili Salesiane nel loro lavoro per la gioventù: e potrei subito entrare in argomento; ma sembrami necessario partire dalla causa viva di esse organizzazioni, o meglio dalla mente che le concepì e dal cuore che le seppe attuare; ossia dal loro Fondatore, che è gloria de' nostri giorni, una delle fulgide stelle nel campo della moderna pedagogia e in quello, ancor più vasto, della carità. Voglio dire il Venerabile Don Bosco al quale si rivolgono gli sguardi senza rancori, senza odi, senza invidie malintese e piccine, solo per ammirare ciò che la bontà previdente di un'anima può compiere.

Don Bosco, nato dal popolo, il 16 Agosto 1815 in Castelnuovo d'Asti, vissuto e morto a Torino il 30 Gennaio 1888, fu uno degli eroi della carità divina; fu uno di quegli uomini semplici e grandi, che dimenticano se stessi per gli altri dandosi quasi in olocausto per un santo ideale di rigenerazione umana. Egli, per la fede e con la fede, seppe compiere un'opera, che non morrà.

E che l'opera iniziata da Don Bosco vive, tutti lo vedono; si sono moltiplicati i suoi cooperatori, moltiplicati i suoi figli, i suoi Oratori, le sue Scuole. Non v'è, forse, città d'Italia, che non ne possenga una; non v'è, forse, persona che non conosca almeno il nome di quest'uomo; giacchè da ogni parte del mondo, dalle più ridenti alle più inospitali, dalle più vicine alle più lontane, sorgono i benefattori dell'umanità, i quali da Don Bosco presero l'iniziativa, il coraggio, la costanza; e da Don Bosco ripetonno la vittoria.

Le istituzioni di lui hanno trionfato, hanno vinto tutti gli ostacoli inevitabili in ogni grande impresa, riuscendo, in un periodo di tempo relativamente breve, a dare effetti insperati. E in un secolo che si atteggia a spregiatore della religione cristiana, è bene che, con la potenza dei fatti, s'impongano queste opere dalla fede mosse e ispirate; è bene che si mostri, non con le parole che passano, ma coi fatti che restano, la grande azione di rinnovamento che è stata incominciata.

Ed è, questa di Don Bosco, azione efficace e benefica, soprattutto perchè si rivolge a quella parte della umanità in cui si raccolgono tutti i desideri, tutte le speranze, tra cui si fondano tutti i sogni di un lieto avvenire: la gioventù; perchè appunto questa generazione, che sorge, tiene nelle mani i destini della Patria e della umanità.

Educare l'infanzia, la giovinezza è stata sempre, ed è ancora, opera di un'importanza forse ancora maggiore di quella che ordinariamente le si attribuisce, perchè, appunto dal vario indirizzo dato all'educazione, da' suoi errori, da'

suoi dubbi nascono gli errori, i tentennamenti, i traviamenti della società in genere.

Il Leibnitz non aveva torto, quando arditamente diceva: « Affidatemi la istruzione e l'educazione dei giovani per 50 anni, ed io vi cangerò la faccia del mondo! » Perchè educare vuol dire disciplinare un cuore, perfezionarlo, svolgerlo, aiutarlo ne' suoi moti generosi, vincerne senza violenza i germi cattivi; educare un cuore vuol dire dirigerlo sulle vie del bene, quasi crearlo una seconda volta. Istruire è più facile, benchè certo importantissimo; poichè non sarà mai vera educazione quella non perfezionata, non lumeggiata da una sana istruzione. Non mancano, è vero, gli uomini buoni e rozzi; ma quella bontà è spesso monca, rozza ancor essa; una bontà talvolta incosciente, che non crea, che non produce nulla; mentre gli uomini, che hanno della vita e delle cose un concetto largo e preciso, potranno possedere quella bontà illuminata che comunica ad altri la sua forza e la sua morale potenza. Ed è carattere essenziale della bontà il comunicarsi. Non per nulla Don Bosco ha tanti amici e tanti fratelli; non per nulla la sua idea trovò seguaci in ogni parte della terra: la informa quel principio sacro, disinteressato della bontà, che può, tutto quanto vuole. E per le opere di Don Bosco ciò che si è voluto, si è potuto; con una rapidità, che ha del meraviglioso, si congiunsero negl'intenti le scuole d'Italia e quelle della lontana Patagonia, si riunirono i seguaci in un solo desiderio, in una sola fede, in una sola opera sostenuta da un solo pensiero: « l'amore delle anime! »

« Don Bosco simboleggia la paternità spirituale nel più alto grado cui possa giungere il cuore, santificato dalla fede e dall'amore ».

La carità è alla base di questa santa opera, una carità attinta alle sue pure fonti cristiane, la carità che conquistata, una volta, tanta parte del mondo, continua ora la sua marcia trionfale, attraverso i secoli. Don Bosco, l'umile sacerdote di Castelnuovo d'Asti, possedette questo sano e

raro spirito di carità; e lo diffuse a piene mani, da gran signore, nelle sue istituzioni molteplici e svariate; animando tutta la sua opera, di educazione della gioventù, di quest'aura limpida e vitale. Anch'egli appartiene a quella nobile coorte di educatori che trassero da Dio i principi e che educarono per puro spirito di bene: schiera che risale su su, fino a Giuseppe Calasanzio, uno dei primi ad intendere il bisogno urgente di provvedere gratuitamente alla educazione e alla istruzione dei figli del popolo.

Don Bosco è, in questa nobile coorte, una delle figure più spiccate, perchè seppe dare alla sua opera una estensione maggiore, un'efficacia larga, un carattere schiettamente nazionale. Venuto dal popolo, egli amò soprattutto i bimbi del popolo, ne vide e ne commiserò tutte le miserie materiali e morali, nè sentì i pericoli, nè pesò i danni; e questa classe di innocenti vittime della sofferenza, la amò col suo cuore di apostolo e la accolse. Le sue scuole, dove si alterna l'istruzione religiosa a quella civile e patriottica, dove lo spirito divino aleggia come una difesa e una benedizione, diedero risultati molto soddisfacenti.

Questo sacerdote ebbe dell'indirizzo dell'educazione e della natura dei fanciulli il concetto razionale, su cui tanto si è discusso in questi ultimi secoli; egli, con la divinazione dell'intelletto superiore, non ebbe tentennamenti su questa verità base; intese che ogni anima ha proprie tendenze e propri desideri; intese che ogni individuo non può essere severamente aggiogato ad un metodo, ma abbisogna di libertà per espandersi dove la sua attività meglio si perfeziona e si compie.

Così sorsero accanto agli oratori, le officine; accanto a queste le scuole, i collegi, i pensionati; un complesso armonico di istituzioni per isvolgere nel fanciullo questa o quella attitudine, questa o quella facoltà, per ispirargli nell'anima l'idea grandiosa dell'infinito che è Dio. (1)

(1) V. « Staffetta scolastica » - Anno III, pag. 192 e segg.

L'educatrice salesiana

nel pensiero di Don Bosco.

Ma poichè gl'intenti dell'opera di Don Bosco dovevano essere molto larghi, direi universali, egli pensò di salvare la gioventù per mezzo di due istituzioni, sorte dall'ininterrotto equilibrio della sua mente col suo cuore: i Salesiani per i giovanetti, le Figlie di Maria Ausiliatrice per le fanciulle. Non sorsero contemporaneamente: queste due chiamiamole dighe che arrestano una fiumana dannosa e binari che preparano e segnano la via: anzitutto Don Bosco pensò ai ragazzi, come quelli che più conosceva e che prima gli furono assegnati dalla Provvidenza; poi, quando già contava oratorii e scuole maschili e già i Salesiani erano parecchi e ben organizzati, solo allora fondò le Figlie di Maria Ausiliatrice, non come opera aggiunta, ma come integrativa, come necessaria al suo piano educativo di carità, di amore; giacchè egli vedeva la rivoluzione che le nuove condizioni cominciavano a portare nella società dei suoi giorni, intuiva, con mente di aquila, quelle più gravi che avrebbero seguito a breve distanza e voleva, con cuore di padre, che la donna non vi si trovasse impreparata.

Non erano più i tempi in cui la donna potesse sperare di vivere soltanto nella casa, ove era nata o in quella ove sarebbe andata sposa: le necessità economiche la condannavano ormai a uscirne frequentemente, per l'officina o per l'impiego. L'educazione, che aveva potuto bastare prima, allora diveniva insufficiente per una vita, in cui il lavoro non sarebbe stato più libero, ma disciplinato dal comando

di un padrone o di un superiore; le attitudini professionali e intellettuali avrebbero dovuto prendere altra forma ed altra misura; l'animo essere temprato ad evitare diversi e ben maggiori pericoli.

Non era più il tempo in cui si potesse trascorrere tutta la propria vita, per lo più, nello stesso luogo dove si era veduta la luce; il vento migratorio disperdeva qua e là, spesso lontanissimo, i nati di una terra; uomini e donne. Quindi, tutta quella forza morale che per virtù di tradizione emanava dalle stesse mura della casa e del paese natale e teneva luogo di una ulteriore, muta e continua educazione, non poteva esercitarsi più; quella stessa forza morale bisognava costituirla nell'interno di ogni animo.

D'altra parte, erano venuti i tempi in cui la donna aveva da moltiplicare la propria efficacia in famiglia, per riparare alla disgregazione e al logoramento morale che l'azione tumultuosa, il frequente espatrio, le male compagnie, le tentazioni d'ogni maniera producono nella giovinezza e nella stessa maturità maschile. (1)

« Siamo in tempi — ebbe a dire allora più volte Don Bosco a' suoi collaboratori — in cui il mondo si vale della donna per far molto male; facciamo in modo che essa sia strumento di bene ».

Già nello scorcio del secolo XVIII, quando stava per aprirsi in Francia la rivoluzione, Mirabeau, che ne fu uno dei più grandi corifei, aveva gridato in Parlamento: « Se non arriveremo a trarre le donne all'opera nostra, noi non riusciremo a nulla ».

Predicava difatti l'onnipotenza dell'istruzione; scuole a dismisura furono loro aperte, conferenze d'ogni fatta per loro istituite, per esse i salotti inondati di libri, di giornali, di fogli volanti, numerosi e tutti più o meno empî e por-

(1) V. « L'opera educativa femminile di Don Bosco » — Discorso detto da Filippo Crispolti il 9 maggio 1915. — Torino, Scuola Tip. Salesiana, 1916.

nografici; ad esse le lodi, l'ammirazione, tanto che, lusingate nella vanità, falsate nel carattere, traviate nella mente, guastate nel sentimento, alla dolce e queta vita della famiglia sottentrò in esse l'orgasmo torbido e violento dei « clubs », dei parlamenti, delle piazze. E allora la donna per tal modo formata, che cosa fu? Che fu della donna strappata alla famiglia, pervertita nelle idee, corrotta nel cuore?

Le donne giunsero, a Parigi soprattutto, a tali orrori da superare in ferocia gli uomini; esse le prime a violare il palazzo del Re, esse a portare in trionfo le teste dei ghigliottinati, esse a vilipendere nella regina Maria Antonietta, l'onestà di donna e l'affetto di madre; leonesse in battaglia, iene dopo la vittoria.

Ma, dunque, l'istruzione doveva essere vietata alla donna e si doveva condannar questa all'ignoranza, a rimaner essa sola stazionaria ed incosciente, quando tutto il mondo voleva camminare? No, mai: l'istruzione è un dovere così per l'uomo come per la donna. Dotata com'essa è da Dio al par dell'uomo di facoltà fisiche, intellettuali e morali, aveva diritto, aveva dovere anche la donna di educarle queste facoltà; aveva diritto ad una coltura conforme alla missione che le era stata assegnata, aveva diritto di essere istruita, diritto derivante dalla sua qualità di essere intelligente e impostole dalle condizioni sociali dei tempi.

Ma la coltura da sola non bastava, anzi separata da un'educazione seriamente e profondamente religiosa e morale diventava, come i fatti lo avevano ben dimostrato, uno strumento di perversione. Poichè, aguzzando l'intelletto e per nulla afforzando la volontà contro il male, una siffatta istruzione finiva per far della donna « un animale terribile, » per usare la frase di Montesquieu, « che non conosce la sua libertà, se non quando sbrana e divora ».

Appare quindi quanto fosse necessaria la fondazione d'istituti femminili in cui l'istruzione delle fanciulle procedesse di pari passo colla loro educazione, ne' suoi tre primi influenti stadi: l'infanzia, la fanciullezza e la giovinezza;

educazione che iniziata nella famiglia, si svolge in essa, si continua e si assoda nella scuola, si attua e si compie nella società.

Queste furono le considerazioni che indussero Don Bosco a consacrarsi anche all'educazione delle fanciulle, che lo mossero ad istituire a sè l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ad organizzarla su solide basi e ad imprimerle quel movimento, a darle quello sviluppo che ora ne forma una delle più fiorenti ed estese Associazioni educativo-religiose dei giorni nostri.

Il segreto della riuscita per le grandi azioni si è di avere le persone capaci di intenderle ed attuarle nelle concezioni loro, talvolta ardite, spesso ostacolate, combattute, irrise. — Dove trovò Don Bosco le donne atte ad incarnare il suo ideale di formazione per le giovanette? Il sacerdote Domenico Pestarino di Mornese, grande ammiratore di Don Bosco, volle dedicare all'opera di lui vita e sostanze. Il Venerabile, che lo amava per il suo zelo, lo aggregò sì alla nascente Società Salesiana, ma volle rimanesse a Mornese pel bene di quella popolazione, e particolarmente affinchè continuasse a dirigere nello spirito un'accolta di giovani Figlie di Maria Immacolata fra le quali Don Bosco vagheggiava, forse sin d'allora, l'idea di scegliere le colonne su cui appoggiare l'Istituto femminile, che doveva completare il suo piano educativo. Intanto egli maturava il suo progetto, e tra l'anno 1870-71 gettava le basi del regolamento che avrebbe poi dovuto reggere e regge ancora oggi la nuova Istituzione, la quale ebbe il suo primo riconoscimento in Mornese il 5 agosto 1872 e che, da Don Bosco, fu chiamata delle Figlie di Maria Ausiliatrice perchè — a detta del Venerabile — doveva essere un monumento perenne di riconoscenza pei singolari e molteplici favori ottenuti dalla Verginè. Le Figlie di Maria Ausiliatrice dovevano fare, per le giovanette, quello che i Salesiani facevano già con tanto vantaggio per i ragazzi.

Difatti, come il Venerabile Don Bosco aveva iniziato

l'opera sua grandiosa con l'Oratorio, con accogliere cioè, la domenica e gli altri giorni festivi, i poveri fanciulli e trattenerli in un cortile, in un giardino, in un prato, ove e come poteva, in giochi ginnici e canti nei quali si rinvigorivano il corpo e lo spirito; così anche le Figlie di Maria Ausiliatrice iniziarono la loro missione con l'Oratorio femminile, ove le fanciulle e le giovanette — che, nelle feste sarebbero altrimenti andate in giro per le piazze, per le strade, per le cascine — passavano il pomeriggio in allegria ordinata e sana, sotto la vigilanza delle assistenti, buone come madri, che non rifuggivano dal prender parte a' loro trastulli per avviarli del soffio vitale dell'amore. E la sera si scambiavano saluti ed auguri; e le fanciulle tornavano alle loro famiglie, pieno il cuore di gioia serena per la carità di cui avevan goduto, piena la mente delle buone massime udite così, semplicemente, tra un gioco e l'altro e che le avrebbero accompagnate durante la settimana, come vigili sentinelle avanzate del bene. — Ma degli Oratori intendo parlare separatamente più tardi, con le opere sussidiarie della scuola: qui mi premeva solo accennarli, come punto di partenza di tutte le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice; come la polla sorgiva che, tacita, irriga i piani e li rende fertili e belli, senza nulla abbisognare per sé all'infuori del niveo biancore dei monti.

I primi anni, dal 1872 al 1874 furono, per le Figlie di Maria Ausiliatrice anni di formazione, nello studio del sistema e de' principi pedagogici del Fondatore: una specie di gineceo morale, ove lo studio pratico de' bisogni della gioventù e l'esercizio di una lieta pedagogia educativa andavano formando la tonalità caratteristica del loro spirito; e le preparavano all'opera di risanamento che Don Bosco si era proposto nell'istituirle. — Come si compiva questo studio pratico? I Mornesini amavano un'istituzione che, nata fra loro, a loro doveva porgere i primi frutti: così furono ben lieti di avere a chi affidare le loro figliole perchè — tenendo loro le veci della mamma a quelle che

più non l'avevano, o aiutando l'opera della famiglia — donassero alle bambine e giovanette le doti di mano, di mente e di cuore che esse avevano ricevuto da natura e perfezionato per l'influsso benefico di Don Bosco. — Ed ecco nella Casa di Mornese, col primo oratorio, il primo laboratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice; scuola di umili lavori come cucito, rammendo, rappezzatura per prepararsi alla vita domestica; e scuola di lavori più fini, come sartoria e ricamo per avviare ad una professione...: ecco il primo piccolo educando, una famigliola; ecco la prima scuola esterna, veramente popolare; ecco il primo dopo scuola, ed ecco il Comune chiedere come vedremo, per una sua scuola, le novelle maestre. Tutto in piccolo, ma tutto con ordine ed armonia, proprio come in una miniatura che si prepara ad essere, tra breve, riprodotta in scala vastissima.

Difatti non passano che pochi anni e noi troviamo le Figlie di Maria Ausiliatrice già espanses in altre Case, già pronte a partire per le Missioni, già nella necessità di trasportare l'Istituto in un locale più vasto e più rispondente ai moltiplicati centri di lavoro. Ma andiamo con ordine. Il Venerabile Don Bosco, nel 1874, le aveva chiamate ad essere sue collaboratrici aprendo per loro, a Borgo S. Martino, la prima Casa addetta ad un Collegio Salesiano, del quale dovevano curare la biancheria e la cucina, la nettezza, l'igiene, l'economia benintesa. Tale incombenza era prima disimpegnata da pie secolari le quali non mostravano sempre la necessaria oculatezza nel conservare in buono stato biancheria e vestiti e, quel che è peggio, venivano talvolta ad essere un ostacolo alla formazione del purissimo ambiente educativo, vagheggiato da Don Bosco. Egli sentì, dunque, la necessità di dare anche queste particolari mansioni a chi sapesse far le veci di madre, della sua buona « Mamma Margherita: » a chi ne avesse il cuore grande e lo spirito forte, pronto a dare sempre, a dare tutto, senza mai nulla chiedere per sè; a chi avesse l'amore di una madre e la previdenza di una sorella; a

chi non desiderasse altra ricompensa all'infuori di quella che, sola, può venire dall'alto. « E mi piace rievocare qui la bella e cara figura di Margherita Bosco, che ebbe un posto immenso nel lavoro compiuto dal figlio. Ella fu la sua prima e più grande collaboratrice; ella, umile, camminò umilmente sulle orme di lui, eroicamente sopportando povertà e squallore, perchè da povertà e da squallore fossero difesi i derelitti che ad essa, dopo che a suo Figlio, incessantemente ricorrevano.

« Quella pia donna ebbe in sè la virtù, la forza morale che l'Opera Salesiana richiedeva e riuscì a mutare il primo Ospizio in una Famiglia, dove Ella tutto vide, tutto provvide, da vera mamma, dal carattere grande e generoso ». (1)

Tuttavia le F. di M. A. addette ad una Casa Salesiana, non si limitano ad un'opera complementare per il buon andamento dei collegi maschili ma si avviarono, subito anche qui, per un cammino parallelo a quello seguito dai Salesiani nell'istruzione e nell'educazione dei fanciulli. Difatti troviamo, anche a Borgo S. Martino, un numeroso oratorio femminile, per i giorni festivi, ed un laboratorio per le fanciulle, delle quali alcune vi si recano tutti i giorni; altre solo al giovedì, e ne' mesi di vacanze estive. E tale sistema viene osservato anche oggi nelle Case delle F. di M. A. addette ai Collegi Salesiani, sicchè anche in esse vivono le istituzioni loro proprie. A Sampierdarena, p. es.: l'oratorio è fiorentissimo e nell'estate si radunano tutti i giorni centinaia di bimbi e bimbe che, o si preparano alla scuola elementare, o agli esami di riparazione del corso elementare e tecnico.

Il seme di senapa gettato in terreno fertile crebbe presto ed abbisognò di più ampio spazio per moltiplicare le sue radici ed estendere la sua ombria; così nel 1878, dopo una prima spedizione in America per portare attra-

(1) V. « Scuola Ital. Moderna » - Anno xxv, n. 9 - « L'Educatrice d'un grande Educatore ».

verso gli Oceani come ovunque, lo spirito di zelo, di abnegazione, di amor divino che aveva loro infuso la prima Superiora generale, Maria Mazzarello, da Mornese le Figlie di M. A. si trasferirono nel 1778 a Nizza Monferrato, divenuta, da allora, sede centrale dell'Associazione che, armonizzando sempre con gl'intenti del Fondatore, vedremo tra breve cosmopolita e universalmente estesa.

È chiaro, quindi, che la sfera d'azione delle Figlie di Maria Ausiliatrice abbraccia tutte le opere morali, intellettuali e materiali rispondenti ai bisogni della fanciulla: sia che questa si dedichi allo studio ed ai lavori geniali, se di condizione civile; sia che consacri le sue forze ad un'arte o ad un mestiere che le dia un pane onorato, se è di condizione meno privilegiata. (1)

Questo scopo molteplice e vario è raggiunto con sorprendente riuscita dalla F. di M. A. che lavora con l'intelletto e con il cuore, sia applicandosi a studi severi per abilitarsi all'insegnamento nelle scuole primarie e secondarie, nelle case di educazione, e coltivando le arti belle per rispondere alle esigenze di una più elevata cultura; sia spendendo le sue migliori energie fatiche negli oratori, nei giardini d'infanzia, nei protettorati per fanciulle abbandonate, nei patronati, nei convitti per operaie, nei laboratori, nelle scuole professionali, nell'assistenza alle colonie alpine e marine, nei segretariati per emigranti, ecc., dovunque può essere d'aiuto alla gioventù femminile in Italia e oltre mare, fin tra i selvaggi da incivilire; perchè il suo spirito temprato alla più moderna, sana pedagogia si piega ad ogni adattamento di bene, pur di colmare i vuoti dell'ambiente o arginare una corrente perniciosa, sia pur secolare.

Ho voluto dare un'occhiata all'archivio generale dell'Istituto F. di M. A. perchè mia prima intenzione era far passare cronologicamente tutte le loro opere dalla fonda-

(1) V. Atti del III Congresso Internazionale dei Cooper. Salesiani - Torino 14-17 Maggio 1903 - Torino, Tipografia Salesiana.

zione a oggi; ma ho dovuto desistere, perchè l'ordine cronologico porterebbe il pensiero sì rapidamente e in campi sì diversi da muovere all'ammirazione, ma da impedire lo studio calmo dello spirito educativo dell'Istituto.

Ad esempio; dò qui una specie di indice delle opere svolte per ordine di fondazione iniziale: dico iniziale, perchè dopo le prime di ogni ramo che qui risulta, quante e quante del genere se ne sono aperte, in Italia e all'Estero!

Anno 1872	-	<i>Oratorio (opera iniziale)</i>	Mornese
»	»	- <i>Collegio</i>	»
»	»	- <i>Scuole Comunali e popol.</i>	»
»	»	- <i>Esercizi per Signore</i>	»
»	1874	- <i>Casa addetta al Collegio</i>	
		<i>Salesiano</i>	Borgo S. Martino
»	1876	- <i>Scuole private gratuite</i>	Bordighera
»	»	- <i>Stabilimento balneare</i>	Sestri
»	»	- <i>Asilo Infantile</i>	Lu Monferrato
»	1877	- <i>Prime fondazioni estere</i>	Nizza Maritt., Villa Col. (America)
»	1879	- <i>Semi-Convitto</i>	Buenos Ayres e Boca
»	»	- <i>Orfanotrofio</i>	Catania
»	1881	- <i>Ospedale</i>	Bronte
»	1885	- <i>Ritiro per Signore</i>	Mathi Torinese
»	1889	- <i>Assistenza sul lavoro</i>	»
»	1890	- <i>Missioni tra i selvaggi</i>	Dawson
»	1892	- <i>Scuole popolari estere</i>	Guaratinguetà
»	1896	- <i>Scuola Normale</i>	Nizza Monferrato
»	»	- <i>Pensionato studenti</i>	Catania
»	1897	- <i>Convitto operaie</i>	Cannero
»	»	- <i>Ricovero dei vecchi</i>	Tirano
»	1898	- <i>Lazzaretto Lebbrosi</i>	Contractacion
»	1899	- <i>Catechismi Parrocchiali</i>	Catania
»	1902	- <i>Scuole Professionali</i>	Piazza Armerina

Anno 1903 - <i>Casa Famiglia</i>	Torino
» 1906 - <i>Albergo dei fanciulli</i>	Genova
» 1908 - <i>Ex Allieve</i>	Torino
» 1910 - <i>Dopo Scuola</i>	Roma
» 1911 - <i>Segret. « Italica Gens »</i>	Napoli
» 1912 - <i>Protez. della Giovane</i>	Civitavecchia
» 1915 - <i>Figli dei Richiamati</i>	In tutte le Case
» » - <i>Reparti Mil. di Riserva</i>	Asti
» 1916 - <i>Orfani di Guerra</i>	Alessandria

E, come si vede, non v'è necessità, non deficienza umana che non abbia trovato il suo aiuto, il suo correttivo nella F. di M. A., la quale, mentre consolida e organizza le opere già esistenti, altre ne apre per gli stessi o per altri bisogni, in varie località italiane ed estere. Secondo la mia tesi, io non devo occuparmi dell'Associazione F. di M. A. se non per ciò che riguarda l'educazione della gioventù: tuttavia non mi sarà sempre possibile ricacciare la parola ammiratrice anche per le altre sue opere, perchè mi parrebbe di smembrare un corpo sì ben organato da non poter subire mutilazioni senza cambiare fisionomia; e perchè, in questi tempi di tanti dolori, è soave conforto incontrare e conoscere chi, di tutte le sofferenze, si fa consolatrice pietosa e chi, di tutti i sofferenti, è madre insieme e sorella.

Le opere educative delle F. di M. A. si possono suddividere in due grandi classi: prima, educazione scolastica propriamente detta; seconda, educazione integrale della famiglia e della scuola.

Alle opere di educazione scolastica appartengono: « Gli Istituti per l'infanzia, le Scuole elementari comunali, parrocchiali, private, di perfezionamento, le Scuole professionali, Scuole popolari serali e festive, le Scuole per le adulte analfabete, le Scuole di perfezionamento, le Scuole normali, la preparazione delle Insegnanti, in Italia e all'Estero ».

Istituti per l'infanzia.

L'apertura del primo istituto per l'infanzia risale al 1876 in Lu Monferrato, ove le institutrici seppero subito affezionarsi i piccini, tenere a sè rivolte le menti di un nugolo di bimbi, ai quali insegnarono, come insegnano tuttora in tutti gli asili, giardini, ecc., i primi rudimenti di educazione morale, non tralasciando di presentarceli abili nel maneggio intelligente dei doni froëbeliani, nella fattura di graziosi, semplici lavorini e disegni, e nella modulazione di simpatici canti educativi, instillando così ad un tempo l'amore al lavoro e gettando le basi delle buone, salutari abitudini, su cui dovrà poggiare tutto il conseguente edificio educativo. Presto l'Asilo di Lu venne costituito in ente morale ed oggi, come allora, è fiorente e ricco di ottimi risultati. Fin qui niente di straordinario, mi si potrebbe dire. Sì; niente di straordinario oggi, dopo tutti i programmi governativi e le scuole per le Maestre giardiniere della Pilotto a Padova, della Petermann a Roma, e la scuola di Ripatransone, ed i corsi estivi di quasi tutte le principali città d'Italia e il nuovo reboante metodo Montessori che, se non altro, ci ha obbligati a guardarci attorno e studiare più profondamente il bambino e il metodo, per vedere se, davvero, tutto il mondo pedagogico educativo è in errore e lei sola ha ragione; e tutto quanto si è detto contro il far leggere i bimbettini di quattro anni si deve dimenticare per tornare, senza metodo, a un cento anni fa...; ma nel 1876 tutto ciò non si conosceva quasi, eppure le Figlie di Maria Ausiliatrice educavano già i bambini con norme

e piani educativo-didattico prestabiliti, ordinati, preparati e spiegati loro dal Prof. Francesco Cerruti, uno dei più colti Salesiani di Don Bosco; e stampati poi in due opuscoletti editi dalla Tipografia Salesiana nel 1885 prima, nel 1902 poi; due libretti piccoli di mole, ma pieni di pratica psicologia infantile, con la soluzione dei principali quesiti mossi all'Aperti ed al Froebel, con un sentimento vivo di nazionalità italiana, che richiama al metodo primo di Vittorio da Feltre.

E poichè ho nominato il Prof. Cerruti, cade qui in acconcio dire come egli, per incarico ricevuto dallo stesso Fondatore, abbia — fino all'anno 1917 in cui lasciò la terra — assistito le F. di M. A. nell'alta missione educativa-didattica che erano chiamate a compiere: e come, alla sua mente eletta, al suo cuore di apostolo, il loro Istituto debba ripetere gran parte dei suoi trionfi nel campo sociale. Nell'occasione del cinquantenario della sua laurea, Sua Ecc. Paolo Boselli così scriveva di lui, aderendo alla solenne accademia, che in suo onore, si teneva in Alassio:

« Io mi unisco fervidamente agli onori che si tributano ad un uomo del quale da lunghi anni seguo l'opera e l'ammiro, opera di educazione e di civiltà. Egli informò validamente le scuole salesiane agli ordinamenti che reggono la istruzione pubblica del nostro paese e riuscì ai migliori risultamenti, precedendo con sapiente pensiero e con sollecitudine sagace.

« Egli strinse i legami tra le Scuole Salesiane e le nostre Università e i nostri Istituti superiori di magistero femminile, diffondendo nelle Scuole salesiane la luce del sapere che sempre progredisce, il sentimento nazionale che deve animare tutto ciò che vuole aver vita alta e feconda, nella missione educatrice. Egli recò in terre lontane, insieme con le benedizioni di Don Bosco ispiratrici di virtù religiose, il senso della italianità nel culto costante della nostra lingua e la parola della nostra civiltà. Così nella Famiglia Salesiana, alle scuole del lavoro segnalate per i

loro ordinamenti, si unirono le scuole della coltura e le scuole per le Missioni, intese a redimere quelle genti remote, oppresse e tormentate da ogni specie di schiavitù. Io, ligure, che ebbi un giorno dalle urne politiche di Alassio indimenticabili prove di popolare fiducia, io, che rammento gli anni nei quali Don Cerruti fondò e diresse il Liceo di Alassio, torno a quegli anni per partecipare al plauso ed agli auguri che a Lui vengono tanto cordialmente rivolti ».

In seguito altri Istituti d'infanzia vennero aperti, privati alcuni, altri comunali finchè, per iniziativa del Provveditore agli studi Prof. Roberto, nel 1905 fu pareggiato il « Corso Froebeliano » annesso alla Scuola Normale in Nizza Monferrato, per il quale le F. di Maria A. poterono darsi allo studio particolare dei Giardini Froebeliani, munirsi del relativo titolo, secondare ampiamente il loro spirito di educatrici per l'infanzia, diffondendo Asili e Giardini in Italia e all'Estero, con carattere specifico di adattamento all'ambiente e alle condizioni sociali, secondo il sano spirito informatore della pedagogia di Don Bosco, che studia il bambino per conoscerne l'indole, rispettarne la personalità, conciliandola con l'autorità dell'educatrice, nell'osservanza della libertà sorretta dall'affetto della maestra-madre, nell'espansione massima del gioco, che il grande educatore raccomanda e vuole in tutte le sue istituzioni, come correttivo dei germi malefici e come sussidio nello svolgimento di tutte le attività umane.

E, poichè le cifre hanno sempre un linguaggio suggestivo, dirò che le F. di M. A. contano N. 185 Asili e Giardini d'infanzia, con una popolazione di circa 18.000 bambini, i quali portano nella società il germe del buon indirizzo ricevuto: e noi sappiamo, dal d'Azeglio, che « siamo di una stoffa in cui le prime pieghe difficilmente scompaiono ».



Scuole Elementari.

È naturale che le F. di M. A. manifestino la loro intelligente attività nell'insegnamento delle Scuole elementari comunali e private, spezzando, col pane della fede, quello pur necessario della scienza, accompagnando l'alunna per tutta la durata dell'obbligo dell'istruzione e più in là, ove sia possibile.

Ho già detto che nel 1874 a Mornese il Comune aveva loro affidato una classe elementare, e con quanta soddisfazione del popolo si può facilmente intendere, quando si pensi che in Mornese l'Istituto era sorto, e le F. di Maria Ausiliatrice, già date alla loro missione di educatrici, riscuotevano la fiducia delle famiglie e venivano riguardate come una gloria paesana. Nel 1880 esse si trovarono nelle mani, quasi inconsciamente, il più efficace mezzo per l'educazione popolare a Bronte, in Sicilia, ove il Comune affidava loro quattro scuole a titolo di fiducia e dove esse cominciarono a lavorare con particolare zelo, sì da meritarsi l'approvazione delle autorità locali, e da preparare all'Istituto i successi più proficui nel campo educativo. Lo sviluppo preso progressivamente dalle scuole dirette dalle F. di M. A. è immenso, tanto che molte delle loro scuole elementari sono comunali: vale a dire vinte per concorso, il che è una garanzia della serietà dello studio nella istituzione, e dà la sicurezza che non solo la parte educativa, ma altresì la didattica è trattata con modernità di metodo e accurato governo scolastico.

Quando le loro scuole non sono comunali, ma private, allora generalmente comprendono, oltre l'intero corso elementare, un corso che potremmo chiamare popolare di perfezionamento: popolare, perchè adatto alle fanciulle del popolo che vogliono avviarsi ad un lavoro remunerativo; di perfezionamento, perchè compie, integra la scuola elementare, con una cultura indicata per giovanette agiate che non vogliono frequentare scuole speciali, ma sentono altresì il dovere di rendersi più utili alle famiglie e di tenersi all'altezza dei tempi e delle esigenze sociali.

In queste scuole, per l'adattamento all'ambiente che forma una delle loro più importanti caratteristiche, i programmi — pur seguendo quelli ufficiali per gli insegnamenti basi — variano col variare della popolazione scolastica e i bisogni del luogo. Così in alcuni centri troviamo: taglio, cucito, ricamo, lavoro manuale educativo, canto, disegno, declamazione, governo della casa; in altri: nozioni speciali di computisteria, di dattilografia, di lingua francese... di lavori più comuni, ecc.: e tutti gli studi vengono fatti in locali ben arieggiati, provvisti di buoni sussidi didattici, e sono resi intuitivi da esperimenti scientifici e talvolta anche da proiezioni luminose e cinematografiche.

Le lezioni sono conversazioni euristiche nelle quali il sorriso più schietto irradia così il volto dell'insegnante come quello delle alunne; e dove i cuori battono all'unisono, mossi dallo stesso desiderio di dare alle famiglie, alla società, alla patria caratteri fermi che, conosciuto il bene, lo vogliono, a costo di qualsiasi sacrificio. Nei teneri cuori delle scolare germogliano, intanto, i sentimenti che fioriranno più tardi; che delle bimbe di oggi sapranno formare le donne del domani, le quali nella famiglia, nei laboratori, nelle fabbriche porteranno forza di volontà, amore al lavoro, rettitudine di sentire, capacità di sacrificio, tutto insomma quell'alito puro di attività affettiva e correttiva di cui abbisogna l'età presente.

Ma queste scuole sono ammirevoli soprattutto per l'in-

dirizzo eminentemente nazionale dato all'insegnamento, che mira a infondere, accanto all'amore a Dio e al dovere, non meno profondo, non meno operativo quello al...

« Bel Paese, che Appenin parte,
il mar circonda e l'Alpe..... »

Ecco, difatti, nelle aule — durante la guerra — la scatola pro Croce Rossa protetta da una nostra bandiera pei i piccoli risparmi delle alunne; ecco gli scaldaranci nelle ore della ricreazione, ecco le scolare rinunziare al premio, perchè il denaro serva a comperare lana e tela che esse lavoravano per i nostri soldati feriti... ecco i canti patriottici; ecco gli eroi della nostra fede, del nostro pensiero: ecco, nelle città e nelle campagne, la propaganda delle grandezze d'Italia, delle sue più fulgide glorie, del dovere che incombe ad ogni Italiano di perfezionare in sè i contrassegni nazionali: genio ed arte, cioè, che uniti col lavoro e la probità de' costumi, danno al sorriso ed allo sguardo nostro la serenità unica del nostro cielo di zaffiro.



Scuole Professionali.

Alle scuole elementari e di perfezionamento, il piano educativo-didattico di Don Bosco unisce la scuola professionale, intesa a preparare, tra i giovani, gli operai delle future maestranze più consci de' loro doveri e de' loro diritti; fra le giovanette, le operaie capaci di guadagnarsi un pane onorato in un laboratorio o in un ufficio; e le future donne agiate, che mirano serene a' doveri di una famiglia e sapranno fare quanto spetta alla donna senza bisogno di ricorrere ad estranei, o che sapranno comandare senza che i dipendenti si rendano troppo preziosi per la certezza che la padrona non saprebbe fare quel che da essi richiede. A tale intento, nel 1900, venne istituita a Piazza Armerina (Sicilia) la prima (1) scuola privata gratuita d'indole professionale, a vantaggio delle giovanette che già avevano compiuto il corso elementare. Si voleva assicurare loro un pane, mediante l'apprendimento di un'arte muliebre; e ne venne data la direzione alle F. di M. A. Più tardi, nel 1902, la scuola privata divenne di carattere assolutamente professionale, con apposita amministrazione, venne approvata con deliberazione d'urgenza dal R. Commissario straordinario, dalla Giunta Provinciale Amministrativa e dal relativo Consiglio comunale: e resa definitiva con i provvedimenti del 20 dicembre 1911 della Commissione provinciale di Assistenza Pubblica, e del 15 gennaio 1902 del Ministero di A. I. e C.

(1) La prima in Italia, che all'Estero esistevano già dal 1892 e prosperavano mirabilmente raggiungendo un'alta idealità educativa.

Essa abbraccia, nel suo ben combinato e suddiviso programma, accanto ai corsi speciali di Religione e di morale, quelli importantissimi di lingua italiana e francese, di computisteria, di calligrafia, disegno e dattilografia; e quelli che danno alla scuola la speciale impronta di professionale, cioè di cucito a mano e a macchina, di taglio, di ricamo, di rammendo, di fiori artificiali, di maglieria, di stireria, di lavanderia e culinaria. Da questo ordinamento facilmente si rileva quale vantaggio ne possano ricavare le fanciulle, assidue e costanti nel frequentare i corsi, anche in vista del Diploma ricercatissimo e assai apprezzato, che viene rilasciato al compiersi dei medesimi.

Nomino in particolare la Scuola di Piazza Armerina, come quella che ha la sanzione della legge, ma quante scuole altrettanto pratiche, altrettanto professionali non conta felicemente l'Istituto, approvate dalla coscienza popolare, apprezzate per il bene che le famiglie ne ricavano ogni giorno e, soprattutto, collaudate dalle giovani frequentanti, le quali sono sempre in aumento e costringono spesso a sdoppiamenti di classi, a moltiplicazioni di locali! Sono tante queste scuole, quanti sono i centri principali dell'Istituto; e, non legandosi esse ad un programma particolare, subiscono uno speciale pratico adattamento ai paesi ove sorgono e persino alla gioventù che le frequentano. Così in una stessa città troviamo la scuola professionale per la giovanetta di agiata famiglia che vuol perfezionarsi nei lavori più fini: come ricamo, fiori, pittura, lavoro manuale educativo, lingue estere... e vuol imparare a governare una casa, a preparar da sè la cucina, a tener in ordine la guardaroba... e la scuola per le giovanette del popolo che hanno bisogno di imparare presto, per non essere a carico della famiglia... e la scuola per quelle che devono guadagnare già, mentre imparano.

Io ho visto in funzione due di tali Scuole professionali pratiche, quella di Torino e quella di Bagnolo (Cuneo : e nei vasti saloni centinaia di fanciulle erano applicate al

macchinario scelto e modernissimo, in svariati lavori, allora tutti destinati ai fini e agl'intenti della guerra.

Da queste Scuole uscivano a migliaia e migliaia calze, passamontagne, maglie, camicie, tutti gli altri capi di biancheria e di vestiario per i nostri soldati; sino bandiere di segnalazione, cose tutte date ad eseguire da Case industriali anche lontane e da Comitati, soddisfatti sempre della precisione e della puntualità, che sono un'altra rivelazione dell'educazione positiva data alle future operaie, e che finora abbiamo ammirato e decantato tanto per la Germania e per l'Inghilterra.

Ancora è vivo nella mia mente il frastuono delle macchine elettriche, che non toglie per nulla la vivacità e l'allegria alle giovani lavoranti, incoraggiate dal sorriso dolce ed espressivo delle loro dirigenti, sempre operose, solerti, pronte a osservare, a correggere, a dare il buon esempio. E il visitatore si sofferma volentieri, ammirato e attratto dall'ordine, dall'igiene dell'ambiente e dalla dignità della bianca divisa delle giovanette, eleganti nella loro semplicità; e la vita pulsa nel lavoro fervido, non costretta negli ampi locali pieni di luce, di aria, di calore. Torino è qui; e noi possiamo vedere co' nostri occhi quale miraggio cinematografico presenti la scuola professionale delle F. di M. A.! Non io voglio descriverla; ma piacemi riportare quel che il « Momento » ne riferisce a tale proposito nel N° del 24 maggio 1918:

« L'Istituto femminile di Via Maria Ausiliatrice, modello di previdenza popolare, frequentato da oltre 700 allieve, con scuola festiva, scuola diurna di lavoro, scuola serale e festiva elementare e di buona massaia, di canto e declamazione, circolo di coltura con conferenze sociali e igieniche, associazioni di mutuo soccorso fra le ex-allieve, ufficio di collocamento e assistenza medica gratuita ».

A Roma le scuole professionali sono cinque: una in Via Marghera, per signorine di civil condizione, e conta già molti anni di vita fiorente; le altre quattro per gio-

vanette del popolo, e queste si potrebbero chiamare « Case Operaie » dove dalla dattilografia, così utile ai nostri tempi, e che ha in media un venti alunne al giorno, alla maglieria di articoli ordinari e più fini; dalla maglieria alla confezione di qualsiasi capo di biancheria e poi alla stireria, al bucato, nessun lavoro è troppo alto, nessun lavoro è troppo basso: ogni ramo dell'industria muliebre trova la sua cultura, il suo perfezionamento al quale mira sempre, soave e sorridente la F. di M. A. che senza pompa, senza chiasso, sovrappone mattone a mattone, pietra a pietra, marmo a marmo nel grande, spirato edificio della formazione vera del carattere femminile. E, quel che più mi pare degno di nota si è che, queste umili benefattrici della società, non cercano soltanto le operaie buone, ma generalmente quelle che buone abbisognano di divenire.

Lo dice la località delle loro case. Fermiamoci a Roma. Una loro scuola professionale, fondata nel 1899, è in Trastevere ed accoglie giornalmente un cento ragazze: chi sa l'ardenza dei caratteri romani, sa altresì quali doti di mente e di cuore si devono possedere, per piegare volontà, felici della loro innata ferezza. L'altra Casa per Operaie, apertasi nel 1904 è in Via Appaia Nuova, lontana dal centro; e questa ha già dato le sue brave diplomate in dattilografia, mentre risuona giornalmente del canto delle giovani lavandaie, stiratrici e cucitrici. La terza di queste case, aperta nel 1911, è al Testaccio. Quando le F. di M. A. vi si recarono per le prime volte, non mancò loro anche qualche sassata: ora che il laboratorio dà pane e col pane la pace, la serietà delle famiglie, riscuotono l'affetto di tutto il rione ed a loro vanno le giovanette e le madri per ogni bisogno, materiale e spirituale. L'ultima scuola professionale operaia è in Via Dalmazia, ed anche qui la strada dice il genere di allieve di quella scuola, e la rigenerazione del popolo a cui attendono le Figlie di D. Bosco. Quante le Scuole Professionali e di lavoro delle F. di M. A.? 162 con una popolazione scolastica di circa 7000 alunne, tra l'Italia e l'Estero.

Scuole Serali.

Nessun'altra istituzione femminile, data all'insegnamento, si è proposta il compito di estendere i vantaggi dell'educazione professionale nel periodo serale, a tanta parte di gioventù che ne sarebbe rimasta esclusa e priva, perciò, di una parte della coltura, che sola la può mettere al livello delle maestranze straniere, nella nobiltà del lavoro. Tali istituzioni serali sono aperte nei centri più popolosi, ove maggiore se ne sente il bisogno, e dove più grave sarebbe il traviamiento della gioventù. Così si ottengono due fini: l'uno educativo e l'altro pratico-sociale.

Nella nostra Torino, nel 1908-909, si aprì una di tali scuole, nella quale si accettano precisamente le giovanette degli opifici, per intrattenerle nelle ultime ore del giorno in quegli insegnamenti tecnico-pratici che possono accrescere la loro coltura scientifica, migliorare la loro condizione avvenire e meglio prepararle alla vita della fabbrica, dell'industria e della famiglia.

Fatte qui le prime prove e superate le prime difficoltà, un'altra se ne apriva a Chieri, la città degli stabilimenti tessili: ed anche questa recò frutti grandi di bene. Vogliamo seguirle un momento nella loro funzione? Sono le 19,30; la sirena ordina di sospendere i lavori. Escono a brigate le fanciulle, le giovanette leste, serie, e come persone mature si avviano... a Valdocco qui a Torino, all'Oratorio a Chieri. Qualche amica le vuol trattenerne; se ne sbrigliano con una facezia: hanno premura. Le aspettano sorridenti le F. di M. A. e s'informano della loro giornata del loro lavoro, della loro salute...

— Che hai qui?

— Un vestito da fare per la mia mamma: m'insegna?

— Vuoi proprio far a meno della sarta, eh! Brava: tutto denaro risparmiato per altri bisogni. — E tu?

— A me, stasera, tocca la stireria: mi son portata una camicia per mio fratello e la sottana per me.

— Sa? — grida un'altra sui vent'anni — oggi, mentre ordivo a telaio, m'è venuta la soluzione di quel problema. Al primo minuto di riposo l'ho tirato giù... vedrà che divento professoressa o rubo il posto al contabile.

— Bisognerà avvertirlo, eh!...

Suonano le venti, squilla una campanella, e questo mondo giovanile si avvia in vari reparti: cucito, ricamo, rappezzatura, sartoria, stireria, scuole elementari, di computisteria, di francese. Quante alunne? Il numero è facilmente variabile, chè il popolo è comunicativo nella sua gioia: vanno dalle cinquecento alle settecento. La classe che più commuove è quella delle adulte analfabete, le quali hanno un impegno sorprendente e, spesso, una durezza che mette a ben difficile prova la forza polmonare e intuitiva della maestra, la quale ha già fatto scuola le sue brave cinque ore o sei; e prosegue instancabile il lavoro, pur nel tempo che sarebbe necessario dedicare al riposo.

Il municipio di Torino assegnava, nel 1910, alla Scuola serale di Chieri il sussidio annuo di L. 300, ed il sindaco della città, il comm. Fasani, diceva ad una delle insegnanti: « Io godo, quando sento il chiasso delle loro ragazze, e la sera procuro di trovarmi all'uscita dalla scuola, perchè è una vista che rinfranca il cuore ». Scoccano le ventidue... Le operaie si affrettano a tornare alle loro case, perchè debbono ancora cenare! Non certo il cinematografo ingoierà in un momento il guadagno della giornata e, troppo spesso, il candore della loro gaia giovinezza.

In una delle case di Roma, in via Marghera, vi è una scuola che credo unica del genere: la scuola per le donne di servizio, che conta fino a 120-130 allieve. Così le ore

di libertà non sono sciupate nei grandi giardini pubblici, in compagnie poco serie, ma in uno studio adatto alla loro età, ai loro bisogni, che le mette in grado di compiere con perfezione i loro doveri e, quindi, con maggiore guadagno e maggiore affetto, per parte dei padroni. Don Bosco, nei suoi regolamenti, ha un articolo speciale per gli adulti analfabeti; e le sue Figlie non dimenticano le parole del Fondatore.

Dove le abitudini del paese o la convenienza non permette la scuola serale, le F. di M. A. hanno le scuole festive, con insegnamento elementare per chi ne abbisogna e con materie speciali: come francese, calligrafia, disegno, dattilografia, delle quali si giovano specialmente le commesse, che vogliono migliorare la loro condizione.

Che cosa occorre perchè le F. di M. A. istituiscano le loro scuole? Che ne conoscano il bisogno e che l'ambiente paesano consenta di spendere le loro energie di bene. Ed anche qui lascio parlare la statistica perchè, come dicono gli inglesi, le cifre non hanno bisogno di spiegazioni. Le scuole serali e festive erano, prima che la guerra interrompesse tanti lavori in numero di 40 con 2456 alunne.



La preparazione delle Insegnanti.

Nella vita di Don Bosco (1) si legge: « Siccome non vi è terreno ingrato e sterile che, per mezzo di lunga pazienza, non si possa finalmente ridurre a frutto; così è dell'uomo, vera terra morale, la quale, per quanto sterile e restia, produce nondimeno, tosto o tardi, pensieri onesti e poi atti virtuosi, quando un educatore aggiunge i suoi sforzi alla mano di Dio nel coltivarla e nel renderla feconda e bella. In ogni giovane, anche il più disgraziato, avvi un punto accessibile al bene; e dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto ». Poche parole, che rivelano un'intelligenza finemente psicologica e che dicono il segreto della riuscita di tutte le opere di Don Bosco: studiare lo spirito umano, cioè, per saperne trovare il buon seme e aiutarne la coltura. Ma quanta intelligenza, quanto cuore, quanto tatto per riuscirvi! E, di conseguenza, quanta, anche, preparazione didattica! Come, dove fanno questa preparazione le F. di M. A.? Negli studi che esse compiono con scrupolosa regolarità, nel tirocinio interno che Don Bosco ha prescritto anche per quelle che, già maestre, entrano nell'Istituto.

Vi fu chi volle paragonare Mornese alla scuola di Portoreale dei Campi: è un errore, anche solo dal lato educativo-didattico: le F. di M. A. non sono, non furono mai, come i Portorealisti, solitarie, lontane dalla vita, dal rumore,

(1) Lemoyne, Vol. v, pag. 367 - « Vita del Ven. Don Giovanni Bosco ».

dai pericoli: esse sono per il popolo, perciò vivono col popolo, educano i figli del popolo e partecipano a tutte le vicende della vita di lui.

Abbiamo visto come, già nel 1878, non bastasse più la città di Mornese all'espansione dell'Istituto, il quale, lasciando colà tutte le opere che vi erano nate, perchè il lavoro continuasse, si trasferì a Nizza Monferrato ove più tardi, con l'annesso educatorio, si unì la casa centrale per le Missioni, ora aggregata all'Associazione Nazionale per gl'Italiani all' Estero. A Nizza, dunque, il primo vero studentato, ove uno stuolo numeroso di educande e di F. di M. A. compiono i loro studi normali, per l'abilitazione all'insegnamento. Dapprima si preparavano privatamente, e si presentavano a sostenere gli esami nelle Scuole pubbliche: poi, quando nel 1892 il Ministro della Pubblica Istruzione concedeva ai maestri, già in esercizio, una sessione straordinaria di esami per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie, parecchie Figlie di Maria Ausiliatrice si presentarono alla R. Università di Genova, superarono felicemente le prove e poterono così dare un maggior incremento alla scuola normale privata dell'Istituto, in Nizza Monferrato. In seguito, una prima schiera di maestre, che a Roma avevano frequentato quell'Istituto Superiore di Magistero, conseguivano brillantemente i diplomi per l'insegnamento della pedagogia e morale, lettere italiane, storia e geografia nelle scuole secondarie; ed altre si diplomavano in lingue moderne, disegno, calligrafia, canto, ginnastica, lavoro manuale; altre, infine, non esitarono a tentare anche la via delle scienze positive. Si presentarono perciò agli esami di licenza per la sezione fisico-matematica, presso il Regio Istituto Tecnico di Torino e poi alle Università di Parma, Bologna, Padova e Torino; e, dopo aver compiuto i regolari corsi di studio, conseguirono la laurea.

Erano le prime Religiose che si addottoravano, dando una prova manifesta che la scienza, anzichè impedimento, è mezzo validissimo per intendere meglio la sublimità della fede.

Non sémbrami qui inutile trascrivere alcuni degli argo-
menti svolti nelle loro tesi e che mi fu possibile ottenere.
Per Lettere Italiane: *Evoluzione dell'Innominato, nei Pro-*
messi Sposi; Ennio Quirino Visconti; Caterina Boa-Brenzoni;
La poesia familiare nella nostra letteratura; Umanismo
Manzoniano; La Vergine, nei canti popolari; Il sentimento
religioso nel 700. — Per la Storia e Geografia: *Relazioni*
tra papa Alessandro VII Chigi e Luigi XIV re di Francia,
nel 1662; Il Cardinal Marzio Ginetti e la sua legazione
a Colonia 1636-1640; Relazioni tra papa Clemente XI e
Giuseppe I, nel 1709; Margherita Violante di Savoia, Du-
chessa di Parma; La prima Ambasciata Persiana alla
S. Sede; Le recordanze, di Pietro Caffarelli: Pietro Strozzi
e la moribonda Repubblica di Siena; Nunziatura di Ber-
nardino Spada. — Per la Pedagogia e Morale: *Il senti-*
mento religioso nella educazione dei popoli; Il monello;
Importanza sociale dell'opera di Don Bosco. — Per le
scienze: *Ricerche anatomo-istologiche sulle Cellule Malpi-*
ghiane nei semi delle Rhamnaceae; Necessità della simbiosi
animale; Patologia e fisiologia del cuore; Le rocce ed il
terreno agrario da esse formato; Germinazione dei semi,
ricerche sugli acceleratori della germinazione.

In questo lavoro di studi seri e di ascese intellettuali
per la conquista e la formazione dei cuori, non si può tacere
la grande figura della Prof. Emilia Mosca, la prima Diret-
trice della loro Scuola Magistrale, anima eccelsa, psicologa
eminente, che di Don Bosco intuì e praticò il sistema di
educazione, con cuore di figlia e intelletto d'artista. Mancò
improvvisamente il 2 ottobre 1900; ed il Commissario che,
a Nizza, presiedeva agli Esami di Licenza normale e com-
plementare, il Prof. Amati Amato, ne tessè alla scolaresca
l'elogio, con la voce rotta dal pianto. Era la prima sessione
di esami che la Scuola dava come Pareggiata, perchè, pub-
blicata la legge Gianturco 12 luglio 1896 — cui le Scuole
Normali devono il loro assetto — il Comune di Nizza che
aveva una Scuola Tecnica Pareggiata, ora Regia, aveva

avocata a sè la Scuola Normale Privata e, ad iniziativa del R. Provveditore agli studi per la Provincia, il Prof. Cav. Roberto che, nelle frequenti visite, la trovava ricca delle benemerenze e di tutte le condizioni richieste dal Governo per le scuole pubbliche; e soprattutto per l'opera solerte dell'On. Buccelli, allora sindaco di Nizza — il quale per la scuola N. S. delle Grazie ha mostrato sempre un interessamento ed una compiacenza che onorano il suo cuore ed il suo intelletto — si era dato principio alle pratiche necessarie perchè la scuola diventasse legale. Le ispezioni affidate a professori universitari, a ispettori centrali, a uomini insigni nelle discipline pedagogiche, letterarie e scientifiche, ebbero, come primo risultato l'autorizzazione per la Scuola N. S. delle Grazie, ad essere sede di esami, per le proprie alunne dal 1896 al 7 giugno 1900, quando — in seguito al parere favorevole del Consiglio Superiore della P. I. — la Scuola otteneva il pareggiamento alle regie; e poscia, con parere dello stesso Consiglio Superiore del 1906, anche l'istituzione del Corso froebeliano. Ampiezza di locali fra cui non mancano speciali sale adibite all'insegnamento del canto, al cinematografo, al teatrino ecc., (tutto ciò fu requisito durante la guerra, per ospedale militare di riserva) tutti circondati da vigne, orti e giardini; magnificenza di gabinetti per le scienze fisiche e naturali, dove la solerzia e la pazienza delle Case di tutto il mondo hanno contribuito ad aumentare il patrimonio delle collezioni e spesso la rarità di esse; una copiosa biblioteca per le insegnanti ed alunne, ricchi *albums* sussidiari, per l'insegnamento della storia e geografia in cui le bellezze della natura e dell'arte italiana sono sapientemente accostate alle attrattive naturali e artistiche degli altri paesi; e poi un ufficio direttivo ammirevole per l'ordine, che rivela fine discernimento e raro criterio pratico, e per un notiziario in cui rivivono tutte le vicende della scuola, sono un insieme — dal luogo ameno, alla purezza degli ideali che ne costituiscono la meta — che rendono la scuola giocosa, vibrante di vita e di pensiero.

Nei pressi del Campo sperimentale s'innalza la torretta dell'Osservatorio Metereologico, ricco di tutti gli strumenti necessari, inaugurato e lodato dal celebre naturalista Padre Denza; e sulla cui sommità, nelle grandi ricorrenze patriottiche, sventola il tricolore che, da quell'altezza, pare accarezzi e protegga la sottoposta Nizza.

Due allieve-maestre, scelte ogni anno tra le migliori, si recano a registrare accuratamente, sotto la direzione del Professore di Scienze, i dati metereologici, che sono inviati ogni decade agli Osservatori di Torino e di Roma. Il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, riconoscendo il buon funzionamento di questo ufficio, da più anni accorda ad esso un sussidio...

Non sono miei questi elogi. I vari Commissari, alcuni dei quali sono vere personalità nel campo didattico, come un Prof. Hugues Luigi, Gioda Carlo, Cerrato Luigi, Marchesini Giovanni, Formichi Carlo, Kiesow Federico, Ambrosi Luigi nelle loro relazioni al Ministero ebbero per la scuola di Nizza parole molto lusinghiere; ed il Ministro della P. I. nel 1° esperimento scolastico interno di educazione fisica (anno 1912) assegnava a ciascuna classe della scuola il diploma di merito distinto: il 14 - 1 - 1915 il R. Provveditore agli studi così scriveva alla Direttrice: « Il Ministero ha provveduto al pagamento della somma di lire mille, a titolo di sussidio, a favore di codesta scuola normale comunale femminile pareggiata, in considerazione del buon andamento di essa. Il relativo mandato sarà quanto prima esigibile... ecc. » e ultimamente, in data 4 febbraio 1918: « Il Commissario agli esami di licenza nelle sessioni 1917, presso cotesta scuola normale femminile pareggiata, dopo aver constatato il regolare e proficuo funzionamento della scuola stessa — del che va data lode all'intelligente zelo del corpo insegnante e specialmente della S. V. — si diffonde nella sua relazione a parlare dell'indirizzo educativo e dello spirito nazionale che informò, nel decorso anno scolastico, l'opera della scuola, che tanto generosamente contribuì a

tutte le manifestazioni filantropiche, per le quali fu chiaramente dimostrato che l'Italia nostra è una nel pensiero, nelle opere, nelle aspirazioni.

Nel comunicare alla S. V. il vivo compiacimento del Ministero per l'opera compiuta, col non meno vivo incitamento a proseguire nella stessa via, mi è grato aggiungere il mio personale plauso ».

Il R. Provveditore agli studi
f.to ZERBONI.

Ancora un accorgimento pedagogico, che, a mio avviso, dovrebbe essere di tutte le Scuole, intendo segnalare: la preparazione a cui le insegnanti, adunate dalla direttrice, settimanalmente attendono, per avvalersi delle reciproche esperienze nello studio psicologico delle scolare, e per il coordinamento e l'integrazione delle varie discipline, affinché tutte si svolgano e si completino a vicenda; sicchè le lettere e scienze si diano la mano, la parte artistica sussidi la storica, la letteraria e viceversa; e si eviti il sovraccarico intellettuale; — del quale tarlo roditore di ogni buono studio si occupano ora ampiamente le leggi didattiche, i giornali scolastici ecc. — E parmi doveroso riferire qui ciò che Don Bosco raccomandava a tal uopo alle F. di M. A., fin dall'inizio:... « Ognuna avrà cura di studiare e conoscere l'indole delle proprie alunne, la qual cosa è la chiave per avviarle al bene e formarne il carattere. Le Maestre terranno sempre presente che loro scopo non è di riempire la mente delle alunne di molte cognizioni, ma di prepararle ai veri doveri della vita... Mente sana in corpo sano: e, perciò, non ozio, ma neppure sovraccarico di lavoro o di studio. A questo fine, nello svolgere il programma, nell'assegnare i compiti e le lezioni, le insegnanti delle varie materie di una stessa classe procureranno di andar intese fra loro e di lasciarsi saviamente guidare dalla Direttrice ».

Ai diari e alle lezioni di tirocinio ogni docente porta

effettivamente il suo contributo d'opera e di controllo, perchè il voto di attitudine didattico-educativa sia realmente conforme all'attività, al buon volere e alla intelligenza delle alunne.

Le maestre del corso elementare annesso alla Scuola, — questo è pure da notarsi — sono scelte davvero, non solo tra le più provette, ma fra le più colte, perchè esse, dovendo illuminare il tirocinio delle normaliste, devono essere forti di quella sana esperienza che, armonicamente unita colla superiore dottrina, le farà guide sicure alle allieve-maestre, nelle loro prime prove.

Il Corso froebeliano ha pure la sua sede speciale, con ricchezza di locali, di suppellettili e di materiale, continuamente rinnovantesi per l'azione delle Insegnanti, che tutte le loro cure volgono a rendere attraenti, interessanti ed utili le conversazioni, i giochi e gli altri trattenimenti; ed è veramente Giardino, lieto di aiuole e di fiori, in cui la natura si può dire in festa, nelle varie stagioni.

Lo dirige una geniale Maestra che per i suoi bimbi è madre vigile e amorosa, un'artista, che non solo al sistema froebeliano ha attinto, ma a tutto ciò che è vita, bellezza, bontà, poesia, movimento dell'anima italiana.

Dalla data del riconoscimento della Scuola Normale a tutt'oggi ben 986 giovanette conseguirono il Diploma in Nizza Monferrato; ben 986 giovanette si portarono ne' loro paesi a spargere i buoni semi della educazione cristiana, e della sana cultura ricevuta. Già tutte sul campo del lavoro, impartono, con l'istruzione, l'educazione morale ricevuta; e conscie del loro ufficio, trovano modo di compiere i loro doveri di educatrici, improntando di un'aura salutare tutto il loro insegnamento, per formare salde coscienze, aperte a tutti i bisogni dell'ora presente.





PARTE SECONDA

Educazione integrale della Famiglia e della Scuola.

A Don Bosco, intento sempre a sollevare le sorti del popolo, non poteva sfuggire come l'opera della famiglia, per le condizioni del tempo, fosse spesso manchevole; come molti genitori, per le gravi necessità economiche, fossero costretti, fin dal buon mattino, a lasciare i loro figli, in tenera età, per i campi e le officine, dovendo temere per i bimbi, specie nei centri popolosi, pericoli d'ogni sorta che non solo ne avrebbero insidiato la esistenza, ma messo a seri rischi la mente ed il cuore. Perciò egli ideò e costruì il suo piano educativo in maniera da togliere, quanto più fosse possibile, l'infanzia e la fanciullezza o alla solitudine — non confacente alla sua età e perciò spesso cattiva consigliera — o alla strada, incentivo primo e prima energica scuola di sfrenate passioni e di vizio; e da formare attorno alla gioventù studiosa un ambiente sano, colto, capace di svolgere e fortificare tutte le attività spirituali, di conserva con la scuola o ad emenda di questa, quando ve ne fosse bisogno. Così si sorsero, nello spirito di Don Bosco e di conseguenza nell'Istituto delle F. di M. A., le opere integrali della Scuola e della Famiglia: cioè gli Oratori festivi, i doposcuola, i pensionati per giovani studentesse.

Oratorii.

L'Oratorio fu la pietra angolare di tutto l'edificio di Don Bosco, l'inizio di tutta la sua opera, il cuore di tutta questa mirabile energia fattiva; e rimane ancora la grande arteria per cui tutta la linfa vitale dà all'organismo forza di vitalità e d'espansione. Giacchè, non bisogna dimenticarlo: Don Bosco intuisce il bisogno di elevare il popolo e, per il popolo, pensa ed attua le più belle manifestazioni della sua sua ardente carità; chè, se vediamo i suoi istituti occuparsi altresì delle classi medie e talvolta anche delle agiate, ciò è portato dalle evoluzioni stesse delle cose, e dal grido fatidico del suo amore: *Da mihi animas*; ma è piuttosto un adattamento che un fine prestabilito.

Ho detto altrove che le F. di M. A., già fin dai primi tempi a Mornese — culla dell'Istituzione — radunavano nel cortile della loro casa le fanciulle o giovanette del popolo, nei giorni festivi; e le trattenevano, divise per età, in giochi, canti, istruzione civile e religiosa. Don Bosco faceva così a Torino con i ragazzi; le figlie di Don Bosco non potevano, non volevano fare diverso. Per tal modo in ogni casa — eccetto quelle che hanno per iscopo principale l'assistenza ai malati — istituiscono l'Oratorio festivo, dove le giovinette trovano non solo l'istruzione religiosa, ma l'ora di scuola, il teatrino, il cinematografo educativo, le passeggiate amene, gli esercizi di ginnastica, i giochi e le armonie; tutto un insieme di sollievo per lo spirito e per il corpo, che rimedia, rinfranca e prepara ad una settimana di lavoro più amato, più sicuro, più benedetto,

allietato dal canto che, imparato nell'Oratorio, sostituisce la canzone volgare della strada.

Quale il carattere speciale delle ricreazioni, negli Oratori?

Don Bosco non voleva che si mettesse alcun limite alle ricreazioni dei suoi alunni, oltre quello imposto dalla morale e dall'igiene, e soleva ripetere e raccomandare: « Le ricreazioni più animate sono le più utili per i giovani, tanto dal lato fisico, come dal lato morale; perciò si dia loro ampia libertà di giuocare, di correre, di saltare!... ».

Seguendo i dettami del loro fondatore, le Figlie di M. A. non temono le grida di gioia, i giochi rumorosi, anzi non sdegnano all'occorrenza, di prendervi parte, applicando, in questo, un altro principio pedagogico di Don Bosco: « Bisogna che i giovani siano amati anche in quelle cose che a loro piacciono, se si vuole che imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente piacciono poco ».

Tra i mezzi propri ad attrarre all'Oratorio ho accennato il teatrino: e credo sia bene ch'io mi fermi su tale soggetto, che interessò molto lo spirito educativo di D. Bosco.

Il teatro, noi lo sappiamo, ebbe nello sue origini il fine di ammaestrare i popoli sulle grandezze umane e patrie, per renderli migliori; oggi, della vita, esso non coglie e non rappresenta, generalmente, che il più basso verismo, e perciò diviene scuola di corruzione. Ma, siccome diletta, è cercato: e Don Bosco lo volle suo cooperatore educativo. Come lo riformò egli? Anzitutto, poichè doveva essere, anche il teatro, seminatore di grano e non di zizzania, volle che non il vizio ponesse sotto gli occhi de' giovanetti per farlo aborrire, ma la virtù, perchè affascinando i cuori li traesse alla sua sequela: poi volle che gli argomenti della scena fossero quelli stessi della loro vita giornaliera, e dilucidassero i loro doveri di religione, di civiltà, di patriottismo, di gratitudine; inculcassero l'amore al lavoro, al risparmio, alla previdenza. Egli stesso, pur così occupato in disparatissime imprese, non isdegnò farsi commediografo

per i suoi ragazzi, come per loro si era fatto scrittore di libri di testo : e quando, per es., anche in Piemonte cominciò ad adottarsi il sistema metrico decimale ed egli intuì quanto difficile dovesse riuscire al volgo, scrisse e fece rappresentare *ad hoc* una commediola, in cui metri e grammi, e multipli e sottomultipli erano fatti sì vivi e sì tangibili, da penetrare nelle intelligenze anche meno aperte e restare nelle memorie anche più labili, insieme al più schietto, al più sano buon umore del popolo. Lo stesso, anche oggi, nei teatrini salesiani; lo stesso in quelli delle F. di M. A. le quali, comediografe — a loro uso e consumo come il Fondatore — preparano le rappresentazioni dopo avere studiato l'ambiente, i personaggi, i caratteri differenziali di ciascuno, le debolezze da correggere, le virtù da far assodare ed amare. Rappresentazioni sempre puramente femminili, sempre atte a far conoscere ed amare il bello onesto, la virtù, non mai a destare, sia pure con i soli abbigliamenti, pensieri di ambizione e di ricercatezza. Le attrici? Le fanciulle, le giovanette stesse. Io ho visto in un cotonificio due o tre operaie, che avevano appuntato ad un asse del telaio la parte da studiare ed alla quale davano, di tanto in tanto, un'occhiata. Interrogate se potessero impararla, mi risposero con gioia: « Eh!... un po' per volta! E intanto non pensiamo ad altro e ci pare di vivere all'Oratorio ». Ricordo che una di esse mi diceva scherzando: « Sa, io ho la testa dura; ma la maestra ha tanta pazienza. Prima leggevo romanzi, ora che ho da studiare, me ne manca il tempo; ma ci guadagno. E se vedesse come recito bene: meglio di Gianduia. Ci venga a vedere: si diverte ». Andai; e sentii il bisogno di tornarvi. Quel teatro faceva bene anche a me.

Ho taciuto del mezzo primo, il più sicuro, l'indispensabile a che le fanciulle vengano all'Oratorio; e, venute, vi si fermino e vi tornino. Voglio dire la cordialità, l'affettuosità del personale dirigente, il sorriso sincero, senza

del quale a nulla varrebbero e giuochi, e passeggiate, e teatrini, e premi, chè l'uomo, e specie la gioventù, non è vinta che dall'affetto.

. « Niuna cosa
che non provenga da infiammato core,
non può destar, ne' cori altrui, favilla ».

GOETHE.

Ma che la nota dell'affettuosità sia caratteristica delle F. di M. A. parmi averlo lasciato trasparire da ogni parola, per non togliere all'opera salesiana la luce speciale che la illumina e l'abbella, secondo il desiderio del Fondatore, il quale diceva: « La carità e le buone maniere sono la fonte da cui derivano i frutti che si sperano dall'opera degli Oratorii ». E infatti una somma cordialità familiare regna fra le Figlie di Don Bosco e le fanciulle, le quali ascoltano volentieri la parola delle Maestre ed Assistenti, attribuendo una grande importanza ai loro consigli; aprono loro il cuore per venir guidate, corrette, illuminate; e le buone educatrici le trattano da vere mamme affettuose che non risparmiano fatiche, disgusti, spese, pur di vederle liete, buone, amanti del lavoro, del dovere, di tutto quello che rende la donna del popolo conscia della sua forza morale, e del bene che famiglia e società si aspettano da lei. E quanto le giovanette ne intuiscono il vantaggio lo dice il fatto che, in alcuni centri specie della Lombardia, esse raggiungono la domenica il bel numero di 800, di 1000 per ogni Casa, e che gli Oratorii in Italia sono 210 con circa 55.000 frequentatrici: all'estero 185 con circa 35.000 ragazze.

Le cifre sono rilevanti: starà loro a confronto l'amore? Risponderò con due fatti: due soli, mentre ne potrei citare molti, ma andrei per le lunghe. Quando, nel 1909, Barcellona

(Spagna) fu desolata dalla rivoluzione e le due Case delle F. di M. A. corsero il rischio dei trentaquattro Istituti della città già in fiamme, le oratoriane insorsero come un solo uomo e, sfidando i pericoli di quelle tragiche ore si portarono al Collegio, si contesero l'onore di condurre in salvo quelle che avevano fatto loro tanto bene, le accompagnarono alle proprie case e ve le ospitarono, finchè non tornò negli animi la ragione, la calma.

A Chieri, nel 1910, infuriarono una settimana gli scioperi — che già qui a Torino avevano messo tante famiglie nell'angoscia e che non avevano cessato se non quando, tra padroni e operai, si era interposto Don Rua, il successore di Don Bosco: — e vi fu chi gettò in aria, con intenzioni ostili, il nome delle F. di M. A. Le operaie, prima ancora che la minaccia pervenisse all'orecchio delle interessate, si recarono in massa nel cortile e nelle adiacenze dell'Oratorio, presero il loro posto di sentinella sul portone... e non tornarono a casa ed al lavoro, se non quando l'ordine fu completamente ristabilito.

Un terzo fatto, per dire quel che possa la donna nella società, quando abbia chiara la visione del bene. A Chieri stesso, nel 1911, un oratore che voleva essere grande, aveva fatto annunciare un discorso che doveva illuminare i... veggenti e rinnovare la faccia della terra, facendo piovere torrenti d'oro e scorrere fiumi di vino... di Freisa: voleva, in particolare, l'uditorio femminile.

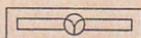
Si vide, tra le ragazze più adulte, una certa agitazione... si notarono certi sorrisi... Ma, proprio quella sera, più di 700 oratoriane ed ex-oratoriane — fra le quali anche giovani mamme — si radunarono nel teatrino dell'Oratorio per una conferenza sui « Doveri della donna » che esse stesse avevano chiesta alla loro Assistente domenicale, fissandone il tema; dopo aver ottenuto che i padri e i fratelli fossero radunati dai Salesiani. Ed il Conferenziere mirabolante ebbe un centinaio di uditori, gli abbonati, cioè, dell'« Asino »: e, fra essi, una sola donna!

Dopo Scuola.

Parlare di doposcuola, ora, è come portare vasi a Samo e notte ad Atene... ma chi ne parlava quaranta, cinquanta anni fa? Nessuno, forse; e probabilmente nemmeno Don Bosco, nemmeno, per conseguenza, le F. di M. A. le quali, tuttavia, avevano già a Mornese il loro piccolo doposcuola, come avevano, incipienti, tutte le opere che di poi si svolsero giganti. Senza norme disciplinari speciali, se si vuole; ma è certo che le maestre trattenevano, dopo l'orario prescritto, le bambine che a casa non avrebbero trovato la mamma o la sorella maggiore: le vigilavano amorose nella libera merenda e nel chiassoso gioco in cortile, e non era isolato il caso in cui, o l'una o l'altra di loro, se le prendesse vicine, le sorvegliasse mentre facevano il compito pel domani, avesse pronta la parola intuitiva che doveva abbattere un ostacolo, far superare una difficoltà... si assicurasse che la lezione fosse ben intesa e ben ritenuta... poi lasciasse libertà di parlare, di saltare e, nuovamente, un po' di lavoro di ago o di maglia, finchè giungesse l'ora in cui le bimberte potessero tornare alle proprie case, ove erano già attese.

Dopo Mornese, e sulle sue tracce, a una a una tutte le case usano alle alunne ed alle famiglie la stessa carità illuminata, finchè il doposcuola entra come, cosa nuova, nelle istituzioni sussidiarie di tutte le scuole: ed allora anche le F. di M. A. accettano ufficialmente, prima a Roma nel 1910 e poi anche altrove, le alunne dei pubblici Istituti che

escono dalla scuola; impartiscono loro un po' d'insegnamento religioso, le guidano nel disimpegno dei compiti scolastici, per rendere meno faticosa l'occupazione intellettuale, trovando sempre per le fanciulle un incoraggiamento al bene, una parola piena di sollecitudine e calda di affetto.



Collegi - Convitti — Pensionati per studentesse Case Famiglia.

Allo stesso fine morale-educativo, che informa tutte le opere salesiane, furono istituiti nel 1896 il « Pensionato » per le giovani che frequentavano le pubbliche scuole lontane dalle famiglie, delle quali pur tanto abbisognerebbero in una età in cui l'immaginazione fervida, il risveglio quasi simultaneo di tutte le energie, le attrattive della vita rendono penoso e difficile ogni passo, pieno di pericoli ogni incontro, spesso deleterio fin il più debole impulso. A cotesti poveri uccellini, che vogliono spiccare voli arditi mentre sono ancora implumi, occorre provvedere un luogo caldo ed un cuore disposto a tutte le tenerezze materne, a tutte le vigilanze trepide di chi ama, e perciò vuole e deve proteggere. Ecco le F. di M. A. che, nella necessità di aiutare tutti e sempre, ricevono queste giovani studenti, le assistono, le accompagnano alla scuola, riem-

ziono il vuoto nostalgico di tanta gioventù, ripetono a casa, la sera, la lezione che alla scuola non fu ben intesa, guidano nella lettura degli Autori prescritti dagli Insegnanti, dilucidano ciò che potrebbe creare dubbi angosciosi nell'intelletto, allontanano quel che potrebbe avviare il cuore nella china pericolosa del sentimentalismo, della mollezza, del lusso, del male. E le giovanette studiano, si fanno una posizione, si educano alla virtù e portano alla società il contributo della loro intelligenza e del loro cuore, buono e puro. I primi convitti pensionati le F. di M. A. li aprirono in Alessandria ed a Catania: più tardi a Roma, Ascoli Piceno, Casale, Giaveno, Conegliano Veneto, Novara, Torino, Chieri, Padova, Milano, Genova, Pisa, ed in quasi tutti i centri ove sono scuole medie, e dove le studenti dovrebbero assoggettarsi o a girellare ogni giorno sui treni, con perdita notevole di tempo e di serietà, o ad allogarsi in famiglie private, non sempre tali da intendere la somma di doveri che si assume dinanzi a Dio ed alla società, chi si rende responsabile di una giovanetta.

Simile al pensionato è la « Casa famiglia »; con questo vantaggio, diciamo così, per le giovani e a me pare altresì per la preparazione vera al domani: che nei pensionati l'elemento è omogeneo: sono tutte studente, varie per età, per coltura, per idee, ma tutte su per giù avviantesi nello stesso cammino e aventi la stessa meta. La visione della vita dunque, un poco unilaterale. Nelle Case-famiglia noi troviamo la giovane che frequenta la Scuola, quella che va al Conservatorio Musicale, quella che è impiegata alla Banca o commessa in un magazzino, o dattilografa in un ufficio, o sarta in un negozio di mode, ecc. — Un elemento disparatissimo per abitudini, per occupazioni, per età, per finalità: una vera società muliebre, ove il giorno ognuna va per le proprie aziende, ma sa che a tavola, in ricreazione, si ritrova con le compagne così diverse da lei, e che mentre talvolta la seccano, e con abitudini e vedute contrarie la indispongono, anche, se si vuole;

le allargano altresì gli orizzonti della vita e le servono di esperienza.

Le une si avvantaggiano così dalle altre e, nel contatto amichevole, guidato, protetto dalla parola buona della F. di M. A. — che è presente a tavola, che prende parte attiva alla ricreazione, che si tiene in relazione con le famiglie, con i laboratori, e tutto cerca di vedere per tutto provvedere, che passa con loro tutto il suo tempo, dalla preghiera al riposo notturno — cadono certe idee di casta, certe ripugnanze di orgoglio, ognuna si accorge presto che da sè, povero atomo, sarebbe un nulla spesso disprezzabile nel grande meccanismo sociale; e, non foss'altro, tira indietro le corna — come dice il Giusti — e s'affina nel sentimento di fratellanza. E tutto questo, mentre dice la utilità sociale di Convitti siffatti, assicura che essi contribuiscono efficacemente alla educazione delle coscienze, al sentimento di libertà ben intesa, negli individui e nelle nazioni. Pensionati e Case-famiglia e Convitti dell'Istituto sono 83 in Italia, 57 all'estero, con circa 9000 giovanette: cifra che diverrà, credo, sempre più alta con l'aumentare il numero delle studenti e delle ragazze che deve abbandonare la propria casa, per guadagnare immediatamente un pane, o prepararsi a guadagnarlo domani.



Associazione ex-allieve.

A chi fa la scuola da qualche tempo accade spesso di rievocare, a un tratto, per un'associazione talvolta inconsciente di idee, un nome, una figura di fanciullo, di giovanetta; e di domandarsi con una certa trepidazione: « Che ne sarà stato? Avrà proseguito gli studi? si sarà corretto da quell'abitudine?... » E' una persona, che ha vissuto con noi, forse i suoi anni più belli, forse i più proficui, forse i più angosciosi. E' uno spirito che, forse, ci ha aperto tutti i suoi tesori di innocenza e di grazia, dinanzi al quale noi, già nelle lotte della vita, ci siamo sentiti piccini, egosti; presi da un sentimento di venerazione: noi che dovevamo educarlo! E poi? il suo posto nel banco è rimasto vuoto... poi è stato occupato da un altro allievo... il pensiero per lui è stato coperto dal pensiero per altri... non ne abbiamo saputo più nulla. Ci ricorderà? Conserverà nel suo interiore il qualche cosa del nostro, che avevamo voluto farvi penetrare? Mistero.

Ciò non accade alle istituzioni di Don Bosco; non accade alle F. di M. A. Nelle loro case, nelle loro riunioni, nelle loro feste, accanto alle giovani alunne si vedono teste canute, giovani signore, signorine che mirano già sicure la loro via; e su tutte le labbra sorride la stessa gioia di ritrovarsi unite... e in tutti gli occhi brilla lo stesso piacere del rivivere, per un'ora almeno, gli anni passati; e tutte le bocche ripetono con lo stesso affetto il saluto: « Oh signora Direttrice, oh signora Maestra!... » Sono le ex-allieve de' loro istituti, delle scuole, de' collegi, de' pensionati,

de' laboratori, degli oratori, delle case-famiglie. Le anime, che bevvero alle sorgenti cristalline dello spirito di Don Bosco, non si dividono più; e le F. di M. A. chiamano figliola, oggi, la signora, la mamma, che chiamavano figliola dieci, quindici, trenta anni fa: e la consigliano, l'aiutano, la sorreggono, oggi ne' suoi gravi pensieri, come la consigliavano, la guidavano, la sorreggevano e consolavano bimbetta, che si affacciava appena alla vita.

Geniale quest'associazione delle ex-allieve, la quale tra educatrici ed educande conserva un vincolo familiare che non cessa, se non col cessar della vita! Quando cominciò? A Mornese; quando la prima allieva, finiti gli studi, si ritirò in famiglia; e, invitata l'anno dopo a prendere parte alla festa di Natale o all'onomastico della Direttrice, tornò all'Istituto, vi si trovò bene, vi si sentì, come prima, in casa propria e promise che sarebbe tornata più spesso. Vennero poi, anche per lei, le prime prove; e la parola delle Educatrici le additò la via da seguire, la legò più strettamente al Cielo che è il legame vero, saldo, unico degli spiriti. Così tra educazione ed autoeducazione non esistono stacchi, non scissure; è catena d'oro di cui il primo anello è saldato dalla Provvidenza nel cuore dell'educatore e dell'educando, e l'ultimo si chiude nel Cuore di Dio.

Allargandosi l'istituzione, si allargò anche di molto il numero delle ex-allieve sparse per tutta l'Italia e per tutto il mondo; e si sentì allora il bisogno di adunarle, di quando in quando, almeno quelle più vicine, attorno alle antiche direttrici e maestre, nella stessa guisa che i genitori chiamano a sè i figli nelle feste più care; di intrattenerle familiarmente del passato, del presente, dell'avvenire, perchè ognuna ritornasse poi alla propria casa più capace di fare, di amare, di ottenere, per quel senso di unità riscontrato nelle compagne adunate. — Ecco quanto entra nel programma dell'« Associazione ex-allieve » siano esse anche già madri di famiglia; e, con tal mezzo, nella scuola, nella

casa, nei laboratori, nei piccoli circoli, nei componenti le varie famiglie vengono portate dalle antiche educande, scolare, convittrici ed oratoriane — nell'intimità del loro sentire e nell'esteriorità del loro operare — quella soave schiettezza, quella sodezza di affetto, quello spirito lieto, benigno e forte, quella carità viva e suggestiva da cui furono circondate durante la loro educazione, e su cui sempre ritornano nei giorni delle loro adunanze.

L'associazione fu organizzata — con apposito regolamento, con centri stabili, con biblioteche, sale di riunione, sale di lavoro, rappresentazioni teatrali, ecc. — nel 1908; e i giorni 23, 24, 25 sett. 1911 si teneva, qui in Torino, il primo Convegno generale delle ex-allieve, ove esse trattarono dei loro interessi, discussero le varie forme di beneficenza da introdursi per quelle che ne abbisognano, decisero le formalità delle loro circolari, tornarono alle loro case più liete, più serene e più forti, più unite ancora tra loro e a chi le educò e rese loro più facile il dovere. Da allora i convegni si ripeterono nelle varie regioni a tempi indeterminati ed a periodi fissi; ed in alcuni luoghi le ex-allieve creano centri di attività e focolari di bene, là ove le F. di M. A. non si sono ancora stabilite, moltiplicando, con la loro fattività, l'energia delle loro educatrici.

E' un'opera che può dirsi caratteristica di Don Bosco; e basta aver assistito una volta ad una di tali riunioni, nei diversi centri di associazione in Italia od all'Estero, per rendersi conto di come lo spirito di Don Bosco non si arresti mai, ma penetri nella società, a portarvi — sia pur lentamente, ma sicuramente — l'impulso al rinnovamento morale d'una più sana generazione. Oggi le ex-allieve delle F. di M. A. raggiungono la bella cifra di 60.000: 60.000 persone d'ogni ceto, di ogni nazionalità che, ovunque si incontrino, si tendono amica la mano, e si chiedono aiuto e si scambiano favori con amore di compagne e di amiche.



Colonie Alpine e Marine.

Ad alcuni potrà parere fuori di proposito che si ponga, tra le opere integranti l'azione della Scuola e della Famiglia, l'assistenza alle colonie alpine e marine; e che l'Istituto delle F. di M. A. esorbiti dalla sua missione, occupandosene. Ma, credo di averlo già detto, niente di ciò che può, anche lontanamente, giovare ai fanciulli, esorbita dal lavoro di chi cerca lo svolgimento armonico di tutte le attività umane: e d'altronde Don Bosco ha mostrato abbastanza di apprezzare la salute e la forza fisica, per credere che i suoi Istituti abbiano a disinteressarsi dei piccoli esseri che, o miseria, o insufficienza di cure igieniche, o penosa legge di atavismo, o colpevole ereditarietà condanna a quasi certo malore. Così nel 1876 le F. di M. A. accettarono l'assistenza ad una colonia marina di giovanette scrofolose, in Sestri Levante; e, mentre il mare dava la vigoria ai poveri corpiccioli ammalati, esse davano la parola del cuore, il calore della virtù per l'anima, anzi tempo avvizzita tra i disagi, i dolori e forse il cattivo esempio.

Le F. di M. A. intesero pienamente il loro mandato e non badarono a sforzi, a sacrifici, nè risparmiarono materne cure e industrie, pur d'inspirare nelle fanciulle della Colonia l'amore verso Dio, l'affetto verso di chi le vigilava e le difendeva materialmente e moralmente, il rispetto alla propria persona e all'altrui. Il risultato della prima Colonia fu superiore ad ogni aspettazione; le fanciulle mostravano un tenero attaccamento alle loro benefattrici, a cui erano ubbidienti, docili, sforzandosi di praticare le norme e di seguire gli esempi di buone maniere e di educazione che giornalmente ricevevano; e, quel che è più, col loro contegno corretto, affabile, gentile, influivano anche sui gio-

vinetti del vicino ospizio balneare, i quali si affacciavano al muricciuolo di divisione, per ascoltare anch'essi i consigli e le istruzioni religiose e morali.

Tuttavia, l'opera delle Colonie, per gli ostacoli opposti dalle amministrazioni comunali, per qualche anno non ebbe largo sviluppo; ma nel 1903, quando si iniziarono le Colonie alpine per i bambini genovesi, a cura di apposita amministrazione, si ricorse ancora una volta alle Salesiane, che si consacrarono liete alla missione di Jgea per la gioventù povera, anche della Riviera Ligure e delle Prealpi marittime, ove s'unirono altre schiere di fanciulle e di fanciulli provenienti dal Piemonte e dalla Lombardia; Colonie balneari e alpine, organizzate da istituti privati e da speciali Comitati. Incalcolabile è il bene che le F. di M. A. compiono nell'elemento che compone tali colonie giovanili, non sempre disposto a riceverè e sviluppare con facilità il buon seme che vi si sparge; il giovamento fisico che si ritrae dai bagni di mare e dall'aria di montagna, è pari, spesso, al vantaggio morale, esercitato sullo spirito dal sistema educativo di Don Bosco; per cui i bimbi ritornano alle famiglie rifatti nella vigoria del corpo e negli affetti dell'anima. Le Colonie alpine e marine, trapiantate dall'Istituto anche all'Estero, oggi si presentano fiorentissime, perchè eminentemente popolari e consone allo spirito animatore di Don Bosco, il quale ha sempre la mira di rendere l'educando sano e istruito, affinchè — per la legge fisio-psichica — possa più facilmente acquistare le buone abitudini morali e divenire, così, veramente buono; e non perchè prevalga in cultura o in forza; chè lo diremo con Dante:

. . . quando l'argomento della mente
s'aggiunge al mal volere ed alla possa,
nessun riparo vi può far la gente.

Don Bosco lo ripeteva spesso; e la guerra ultima ci ha detto troppo chiaro che cosa possono l'intelletto e la forza fisica, senza la virtù del cuore.

Orfanotrofio.

E' a tutti noto che gli orfanelli erano i prediletti di Don Bosco: era naturale che altresì dalle F. di M. A. la cura delle orfanelle dovesse ritenersi per una delle opere più care. Non fa, quindi, meraviglia se nel febbraio del 1879 venne, con particolare soddisfazione, accettato l'Orfanotrofio della Duchessa Carcaci di Catania, perchè molto era il bene che si poteva diffondere tra le fanciulle derelitte isolate; senza contare che si presentava così l'occasione di estendere l'Opera salesiana anche nella Sicilia.

•Gli Orfanotrofi non sono in Italia così numerosi come in Francia, in Ispagna, nella Tunisia, nelle Americhe soprattutto; e la causa va ricercata, penso, in due difficoltà non lievi: 1° nel richiedere ogni Orfanotrofio ben condotto molto personale di varia coltura e molta capacità, il quale dà un multiplo vantaggio in campi assai vasti, mentre le orfanelle sono relativamente poche; 2° nella mancanza di patrimoni che vengano erogati per tale opera, giacchè l'Istituto non ha altri fondi se non le proprie braccia, la propria intelligenza, il proprio buon volere.

Bisogna tuttavia osservare che, specie in Italia, l'Istituto non ha Collegio o scuole private a pagamento, dove non riceveva gratuitamente, o a pensione ridotta, un buon numero di orfanelle e di povere giovanette, più esposte alla miseria materiale e morale. In Sicilia, specialmente, dopo il disastro del 1908 che mietè a migliaia le persone adulte mentre rispettò quasi tutti i bambini, gli orfani sono in numero sterminato: orfani e poveri senza casa, senza sorriso.

Le F. di M. A. ne hanno raccolto un buon numero, diviso nelle case principali dell'Isola del sole: ricordando che Don Bosco non voleva spostati, ma procurava di tener alto il morale e rispettava le differenze sociali, fanno studiare quelle di famiglia civile e di buona intelligenza, educano ad un mestiere quelle che ne hanno attitudine ed inclinazione, altre preparano ad esser buone lavoratrici; tutte, serie donne di casa, capaci di fare il pane e preparare il pranzo, come di condurre a perfezione un ricamo.



Ospizi per l'adolescenza abbandonata.

Dopo i bambini orfani, quelli più disgraziati ancora: i figli della colpa e della sventura; quelli che non conobbero la mamma od il babbo; o che della mamma videro le brutture, o del babbo l'alcoolismo ripugnante e provocatore di bestemmie e oscenità... poveri accattoni, spesso prima colpevoli che coscienti, con le stigmate delle eredità dolorose su tutta la personcina infelice. Sempre, dacchè il Cristianesimo ha lanciata la sua parola d'amore ai fratelli, vi fu chi ebbe pietà di questi infelici; e, da qualche tempo, tale compassione acquista un carattere ordinato, solidale che, aumentando i contributi anche piccoli, produce una continuità di bene veramente ammirabile.

Per es. in Genova, il 20 aprile 1906, si apriva « L'Albergo dei Fanciulli, Umberto I », solidamente fondato con

apposito Consiglio d'Amministrazione, costituito in Ente Morale; e che accoglie temporaneamente i fanciulli d'ambo i sessi al disotto dei 14 anni, o mendicanti, o girovaghi, vittime o di reati, o di infortuni, sottoposti alle sevizie di chi dovrebbe nutrirlì e educarli: e provvede, secondo i casi, al loro ricovero, all'alimentazione, a quanto può loro occorrere, da sani e da ammalati, li fa istruire, si adopera per ogni loro vantaggio, e cessa di ospitarli, quando siano rimosse le cause della miseria e dell'abbandono, o quando i fanciulli possano essere affidati ad altro Istituto.

Ma, fin qui, sarebbe solamente vita materiale, mentre il bambino ha bisogno di una madre, e di chi lo muova al bene per amore, non per disciplina da caserma; e l'Amministrazione affidò la Direzione interna dell'« Albergo dei Fanciulli » a chi, con amore di madre e con parola di sorella, sa dare agli sventurati quello che i bimbi felici trovano nelle famiglie; alle F. di M. A., alle figlie di Don Bosco; di quel Grande dall'animo così delicatamente affettuoso che, al visitare nella « Generale » di Torino i delinquenti minorenni, piangeva coi poveretti che la Società aveva dovuto rinchiudere come nocivi, senza nulla fare per renderli migliori; alle figlie di Don Bosco, di Colui che, dissimulando la sua ambascia, avvicinava i poveri figli delle carceri con soavità paterna e, facendo loro sentire la dignità dell'uomo e il principio morale religioso su cui deve impernarsi tutta la esistenza, esercitava su di essi un fascino irresistibile; alle Figlie di Don Bosco, di quel Venerando Apostolo della gioventù che istituiva, precisamente in vista di essi, il suo primo Ricovero in Valdocco, come Asilo di beneficenza integratrice e preventiva.

Da dodici anni esse sono gli Angeli visibili dei piccoli derelitti, e cooperano efficacemente alla buona riuscita di un'opera non pure umanitaria, ma altresì eminentemente cristiana.

Un istituto simile a questo è l'« Asilo Savoia » di Roma, affidato nel 1917 alle F. di M. A. — Simile, in quanto serve anch'esso di ricovero ai poveri bimbi che sarebbero

di nessuno, se la carità non li prendesse a figliuoli suoi; ma diverso nei mezzi e nel fine. « L'Albergo dei Fanciulli » a Genova è un vero albergo, un luogo di passaggio, diciamo così: l'« Asilo Savoia » ha più carattere di orfanotrofo, o meglio ancora, di famiglia.

Dapprima, proponevasi di accogliere e trattenere i bimbi derelitti d'ambo i sessi dai tre ai dodici anni. Da quando alla Direzione di esso furono chiamate, come ho detto, le F. di Don Bosco, i bambini sono accettati, come le bambine, appena contano i tre anni; ma vi si trattengono solo fino agli otto, quando cioè, fatti grandicelli, non hanno più troppo bisogno dell'opera materna e possono, senza molta sofferenza, passare ad un istituto puramente maschile. — Le piccine entrano anch'esse a tre anni, ma non ne escono più a dodici, chè, se abbisogna della mamma la bambina, quanto non ne può fare a meno la fanciulla, la giovanetta! Così le povere figliuole trovano, all'Asilo Savoia, la famiglia fino ai diciotto anni, quando, educate alla vita, potranno con sicurezza morale e materiale, guadagnarsi onestamente il loro pane quotidiano. Dai tre ai sei anni, bimbetti e bambine vanno insieme all'Asilo nell'asilo stesso, s'intende; poi, ancora insieme, alla scuola elementare inferiore; dalla terza alla sesta la scuola è puramente femminile, e tutta e solo per le fanciulle della casa. Prima erano accompagnate alla scuola comunale, e la frequentavano fino alla quarta: le F. di M. A. hanno preferito tenere esse stesse le classi interne, anche per impedire che i poveri bambini, messi a contatto con altri, capiscano troppo presto e, può darsi, imprudentemente, la loro sventura; ed hanno voluto aggiungervi il corso popolare, perchè l'istruzione sia più completa, più durevole. Finiti gli studi, le ragazze verranno avviate al mestiere che più si adatterà alle loro inclinazioni ed alle loro forze, mentre continueranno ad esercitarsi nel governo della casa, nella pulizia, nel bucato, nella stiratura, nella direzione e formazione del loro carattere, alle virtù patrie e sociali.

Convitto per le Operaie.

Tra le opere di assistenza sociale importantissimo è il Convitto per le operaie; il quale, mentre toglie alle famiglie il pensiero assorbente delle figliuole lontane, ed aiuta queste nel bisogno di bastare a sè stesse, ha sempre l'occhio fisso nella grande finalità: preparare, cioè, la donna ad ottenere nel mondo civile il posto che le conviene, e a mantenersi a fronte levata, per intima coscienza di onestà e di adempimento del proprio dovere. In altri istituti si tratta di salvaguardare la parte abbiente della società, qui la più povera, ma la più numerosa: quella che meno fu calcolata fino ad ora e che, perciò, è più esposta al male e più pronta alle rimostranze clamorose e antisociali. — Chi guarda le operaie, che lasciano il loro paese e vanno alla città per trovar lavoro nelle fabbriche? Chi si interessa del come passano e dove, le ore libere? Chi del come guadagnano e spendono il loro denaro? Chi delle amicizie che stringono, della corrispondenza che ricevono e spediscono, delle letture che fanno?

Ecco, accanto a queste figliuole, la Figlia di Maria Ausiliatrice nel primo convitto operaio aperto a Cannero (Lago Maggiore) nel 1897, per iniziativa dell'industriale Aristide Quattrini di Locarno. A tutta prima, come si era già preveduto, fu una mezza sollevazione fra le ragazze addette all'opificio, che non ne volevano sapere di dipendenza e disciplina, anche larga e dolce; ma, dopo un mesetto, gli animi si calmarono, l'aria dell'ambiente si fece

più respirabile e, al termine dell'anno, le caprette s'erano cambiate in placide agnelle, sotto la mano di chi materalmente le conduceva ai pascoli salutari di un lavoro, fatto sacro dall'onestà dei costumi e dalla pietà cristiana.

Si osserva che, troppo spesso, le giovani operaie, sapendo di guadagnare abbastanza per sé e di aver bisogno di riposo, non imparano nessuno dei lavori propri della donna, e che, tolte al paese, alla casa, facilmente si disamorano della loro famiglia, quando pur non se ne vergognano addirittura, perchè umile e povera. Purtroppo, è vero; tutti i giorni se ne fanno dolorose esperienze. Così ad ovviare a tale inconveniente — certo non trascurabile a causa dei pericoli che trae seco — il Regolamento (1) dei Convitti-Operaie, delle F. di M. A., fra molte altre sagge prescrizioni di igiene e di morale, dispone: « Il Convitto deve rispecchiare, più che sia possibile, una ben ordinata ed onesta famiglia operaia, perciò tutto l'andamento interno sia regolato in modo che offra, alle Convittrici, l'esempio di una famiglia cristiana modello; ove le Superiori, con vigilanza assidua e materna non disgiunta da caritatevole pazienza, concorrano a compiere o a riformare l'educazione morale e intellettuale delle giovani convittrici..... Nelle ore libere dallo stabilimento, le Convittrici verranno abilitate nei lavori di stiratura, cucito, rammendo, taglio e nella fattura di vestiti facili e semplici. Sarà pure ottima cosa avviarle ad essere buone massaie: perciò, ove sia possibile intendersi in proposito con la Ditta, si procuri che si avvicendino nella cucina per impararvi a preparare almeno i cibi più comuni..... Divise per squadre, attenderanno, nel tempo stabilito, al loro bucato che poi rivedranno e ripareranno, quando abbisogni, nei giorni successivi... Nè si trascurerà la scuola festiva o serale, nella quale si daranno loro, con le altre, le prime indispensabili cognizioni di eco-

(1) Regolamenti per Convitti diretti dalle F. di M. A. — Torino, Tipogr. Silvestrelli e Cappelletto, via Villa della Regina, 19 bis, 1913.

nomia domestica e si coglierà, o si farà nascere, l'opportunità di insinuare ed accrescere ne' loro cuori l'amore rispettoso e riconoscente per i genitori e congiunti ».

Al Convitto di Cannero succedettero altri ed altri, sotto la vigilanza interna delle F. di M. A. ed oggi l'Istituto ne conta 42 con 16.000 operaie che, mentre guadagnano la vita, sentono il benefico trasformatore e conservatore della vera educazione, la quale addolcisce le fatiche, prepara alla vita ed assicura la moralità delle future spose e madri cristiane.



La protezione della giovane.

La « Protezione della Giovane » che ha sede in Roma e Comitati e Agenti in tutte le principali città, mira a dare assistenza ed aiuto alle fanciulle discese dai pitoscafi e dai treni, per andare in cerca di lavoro, di alloggio e che, inesperte o non pratiche del luogo, possono fare incontri spiacevoli. Quando le Dame del Comitato non hanno case speciali, o non hanno pronto il lavoro ed accompagnano le fanciulle agli Istituti delle F. di M. A., queste le ospitano, finchè le poverette non abbiano trovato un lavoro buono e ben retribuito; le confortano e le guidano nei primi giorni di esperienza; procurano di accrescere la loro istruzione civile e religiosa; tornano a riceverle, se private

del lavoro o del servizio che assicurava la loro giornata, non le abbandonano se non quando le vedono all'ombra di altra sicura protezione, o già in seno a Dio. Case adibite unicamente alla « Protezione della Giovane » le F. di M. A. ne hanno, per ora, otto soltanto sul tipo di quella di Civitavecchia; ma si giovano, per questo apostolato, dei 14 centri di « Assistenza alle operaie sul lavoro, » degli oratori e laboratori popolari, specie delle grandi città, ove più facilmente trovansi giovanette senza lavoro, senza famiglia, senza mezzi di sussistenza e perciò esposte a pericoli di ogni genere.

Così per es.: i laboratori di Roma e Torino accolgono sempre molto volentieri le giovani loro indirizzate dalla « Protezione della Giovane » la quale, a sua volta, aiuta i laboratori, e si interessa delle lavoratrici. Nella relazione (1) letta all'adunanza generale, tenuta il 31 gennaio 1917 nella sala di Via Palermo, 19, così si esprimeva a tal proposito la Segretaria del Comitato: « Laboratori diretti dalle Salesiane di Don Bosco. — Le nostre signore hanno pure preso a cuore l'assistenza delle giovani che frequentano le varie Case delle F. di M. A.; e in particolare il laboratorio del Testaccio, quello della Lungara e l'altro di Via Dalmazia, 25. Il laboratorio del Testaccio ha dato lavoro giornalmente ad una trentina di giovani, alle quali, oltre interessarsi per procurare lavoro, è stato preparato un ricco albero di Natale...

Speriamo che il tempo corrisponderà allo zelo di questi zelanti pionieri del bene; e darà loro ampio conforto di riuscita. »

(1) Assicurazione Cattolica Internazionale delle Opere per la Protezione della Giovane. — Rendiconto del lavoro compiuto dal Comitato nell'anno 1916. — Roma - Tipografia Salesiana, Via Marsala, 42.



Ospizio e Segretariato " Italica Gens "

Con la « Protezione della Giovane » va unito l'Ospizio e Segretariato che le F. di M. A. hanno nel porto di Napoli, già dal 1911; e dove compiono un bene che vorrei paragonare a quello prodotto da gocce d'acqua le quali, silenziose s'infiltrano nel terreno, senza che niuno o quasi le veda; ma che, per essere continue, vanno ben addentro, si fanno una via nascosta e lunga e mantengono fresca la verdura d'intorno. Chi bada a loro? Nessuno; ma, chi viene a riposarsi al rezzo del luogo, ne gode il beneficio e, senza pur addarsene, se ne ritorna più forte, più buono...

Ospizio e Segretariato appartengono all'Associazione Nazionale « Italica Gens; » e furono affidati all'Istituto delle F. di M. A. perchè il Commendatore Prof. Ernesto Schiapparelli — Segretario Generale dell'Associazione — sapeva, come fosse passato in loro quello spirito d'italianità che aveva spinto Don Bosco a raccomandare a' suoi figli, tutti gl'Italiani all'Estero, affinchè ne avessero una cura particolare, e li tenessero, con l'affetto e il desiderio, uniti alla Madre-Patria.

Le notizie di quanto l'Istituto già faceva per gl'Italiani nelle Americhe e nelle Missioni di Scutari, di Gerusalemme, di Beitgemal, ecc. ne lo assicuravano: perciò fece sì che « l'Associazione Nazionale dei Missionari » incaricasse l'Istituto del Segretariato e Ospizio al porto di Napoli, ove la F. di M. A. si mette a disposizione degli emigrati, in arrivo o in partenza, per lettere, telegrammi, incombenze

speciali presso i vari uffici pubblici; distribuisce biglietti portanti l'indirizzo dei vari Segretariati Italiani all'Estero, a cui rivolgersi in caso di bisogno: e le donne e le minorenni soprattutto ella guida, aiuta, illumina e conduce, sia che debbano togliersi alla Patria, sia che restino a terra. E l'opera preveniente, non misurata, non impacciata, non ritardata, trionfa, esercitando un arcano ascendente sulla turba in partenza e in arrivo, e soavemente imponendosi alle stesse autorità militari e civili del porto, le quali favoriscono l'operato dell'Associazione, rappresentata dalla F. di Maria Ausiliatrice.

Quale vantaggio educativo dà tutto ciò? Il povero emigrante parte più sereno, perchè una mano pietosa è passata sulla piaga del distacco dalla sua bella terra, da' suoi cari; e l'ha insoavita, richiamando il sorriso sulle sue labbra, col ricordo del Cielo che sarà compenso alle sventure della terra, e con gl'indirizzi che gli ha dati, per i quali egli avrà una meta ove rivolgersi. Poi egli ora sa come nella tale e tale città vivono altre F. di M. A. che potrà incontrare per via; che gli faranno festa, quando sentiranno che è italiano; che alla loro Chiesa egli troverà il Sacerdote il quale gli parlerà della sua patria; che accoglieranno alla loro scuola i suoi figliuoli, a cui insegneranno la lingua e le bellezze italiane... sente che lo aiuteranno ad essere buono, onesto anche tra gente sconosciuta, dalla quale egli è ricercato avidamente per essere sfruttato, e alla quale, forse, egli stesso non potrà portare amore.

Un Segretariato simile a quello di Napoli, l'Istituto ha pure a Paterson (Stati Uniti) ove trovansi molte e molte famiglie italiane: e come questi primi, altri 20, di una utilità indiscutibile; ma sempre pochi, mentre gl' emigrati sono moltissimi. Auguriamoci che, con la pace e l'ordine, si possano moltiplicare anche i centri ove si svolga indefessa l'opera tutrice delle F. di M. A. e di Don Bosco in favore dei connazionali all'Estero, riaffermandosi nel suo principio fondamentale e nel suo ideale altissimo: Religione e Patria.

Non per quest'opera sola l'Istituto delle F. di M. A. ha posto le sue attività in aderenza con l'Associazione Nazionale: in altre molte, riguardanti sempre gl'Italiani emigrati, e delle quali parlerò in altro punto. Qui bastami accennare due scuole in Italia per la preparazione della Maestra da mandare all'estero; e la Casa Centrale per le Missioni, nelle quali le più giovani tra le F. di M. A. si abituano in tutte quelle discipline ed in quelle lingue che le renderanno atte a far del gran bene tra i nostri fratelli lontani, ed a tener, tra i popoli, alto il nome d'Italia.



Opere sorte dalla guerra

Assistenza ai figli dei richiamati.

Chi, dopo il terremoto della Sicilia e della Marsica, entrava negli Istituti di Don Bosco, trovava le F. di M. A. con bambini e bambine attaccate al grembiule; sentiva voci infantili chiamare la mamma, vedeva i piccoli rincorrere giocondamente la loro educatrice e giocare con questa a moscaceca. Poveri innocenti, che non sapevano la loro sventura o la dimenticavano, nell'affetto vigile che li circondava.

Qualche anno di sosta:... poi nuovamente gl'Istituti delle F. di M. A., e non solo quelli della Sicilia e della Marsica, ma tutte le Case d'Italia, grandi e piccine, risuo-

nano di voci infantili... tutte le mani sono in moto per cucire indumenti minuscoli, far calze, aggiustar grembialini... vestir bambole e pulcinella.

La guerra ha chiamato gli uomini alla caserma, al combattimento; i lavori che non si possono sospendere, perchè non si sospende la vita della Nazione, hanno chiamato le donne ad occupare i posti lasciati vuoti dai fratelli, dagli sposi, dai padri.. la carità ha chiamato i bambini e ha detto loro: « State qui, con me: io vi allietterò la vita, ve la metterò al sicuro da ogni disgrazia, vi terrò come figli carissimi. Studieremo, lavoreremo, mangeremo, giocheremo, ci faremo buoni insieme: io lavorerò per voi e per me stasera, quando voi sarete tornati alle vostre mamme: ora sono tutta per voi. » E la F. di M. A., che ha per suo fine unico la carità nelle sue innumeri forme, prese subito e conservò il suo posto nell'esercito — diciamo così — delle retrovie, e dedicò tutte le sue energie affettive e fattive a che le mamme, libere da ogni preoccupazione per i loro figlioli, potessero, con tranquillità, attendere alle nuove loro mansioni; e, nell'ubbidienza più esatta dei piccini, nelle piccole virtù che sbocciando dal cuore de' bimbi profumano la famiglia, trovassero il conforto per gli assenti, il coraggio di proseguire, animose e forti, nella via delle privazioni morali e materiali.

E privazioni e fatiche portò anche per l'Istituto questo nuovo lavoro, che richiese molto personale e molto spirito di sacrificio; ma le istituzioni di Don Bosco hanno ereditato dal Padre uno speciale affetto per la Patria; e trovano giusto che ad essa abbiano ad offrire la loro cooperazione spontanea, la dedizione del loro tempo, lo slancio del loro cuore, il desiderio pratico della sua pace gloriosa. Ed a questi sentimenti educano i piccini che assistono, insieme a quelli delle loro scuole: al bisogno di onorare la Patria con tutto quello che abbiamo, con tutto quello che siamo, con tutto quello che possiamo; senza grettezze, senza spirito di parte, senza precipitazioni.

Questo genere di assistenza, sia ne' nidi, sia nei ricreatori, nei doposcuola, nei patronati, ecc., arrecava due benefizi; i bambini erano guardati, divertiti, aiutati ne' loro studi... le bimbe addestrate anche ne' lavori di maglia più facili pe' soldati, ed intanto, con racconti, con inni cantati, con buone letture, si destava più vivo il sentimento patriottico, si conducevano le giovani anime ad intuire la ragionevolezza di certe privazioni, a volerle compiere per la vittoria delle armi nostre; si teneva desto, con dolce desiderio, il ricordo del padre assente; e questi sentimenti, portati dai bambini nelle famiglie, contribuivano efficacemente a porre e conservare gli animi a quell'altezza morale senza di cui vano sarebbe stato contare sulla resistenza e sulla vittoria.



Asili per gli orfani di guerra.

Trattenere i bambini tutto il giorno, e proteggerli, e istruirli, e educarli, sì, è ottima cosa; ma sarebbe stato insufficiente al bisogno, durante la guerra che falciava le vite. Mentre l'Italia nostra riaffermava le sue virtù, era necessario fissare il pensiero sui figli de' nostri caduti per la sua grandezza, e provvedere altresì per domani.

Nobilissimo l'intento di asciugare il pianto degli orfani rimasti a leggere la storia, scritta col nobile sangue de' padri loro! E poichè Don Bosco voleva che, nato appena

un bisogno del povero, le sue istituzioni vi portassero il loro contributo d'amore, così l'attuale Superiora Generale delle F. di M. A. — la quale da 39 anni conduce l'Istituto di progresso in progresso e, facendovi di continuo brillare lo spirito del Fondatore, è come l'araldo dello stendardo di lui e l'eco della di lui impresa — senti, nel suo materno cuore di educatrice e di italiana, la necessità di allestire con prestezza un ricovero di purezza e di pace, esclusivamente per i piccini i quali, o la guerra à reso privi del babbo, o — già orfani della mamma — avrebbero dovuto rimanere soli e derelitti, mentre il babbo andava a difendere e render sicuri non i suoi soltanto, ma tutti i bambini d'Italia.

Il primo Istituto per gli Orfani di guerra si aprì il giorno 3 gennaio 1916 in Alessandria, nei locali della già « Casa Colonica » generosamente concessi, finchè perdurasse il bisogno, dalla benemerita Donna Rosa Borsalino. Un giornale di Alessandria (1) così scrive: « L'Istituto per i bambini orfani dei militari, morti in guerra, prospera colla benedizione di Dio. Già un discreto numero di bambini e bambine vi sono ricoverati. Conosciamo dei casi veramente pietosi nei quali l'Istituzione provvida fu benedetta, con infinita gratitudine. L'altra settimana era un povero padre di famiglia che cercava ricovero a quattro suoi bambini: era in lagrime; avrebbe dovuto ripartire per la fronte, lasciando abbandonati i quattro piccini, orfani di madre. La Superiora ne accolse tre, i più grandicelli, nell'Istituto. Rimaneva la bambina di appena due anni. Quando il povero padre senti che non si accettavano bambini se non dopo i tre anni, e che avrebbe dovuto lasciare la sua piccina in mani incerte, lo sventurato ruppe in pianto con tanto strazio, che la Direttrice non si sentì di lasciarlo in tanta desolazione, e accolse anche la piccina ultima, facendo eccezione alla regola ».

Il 6 maggio 1916 le Convittrici dell'Istituto Maria

(1) « L'Ordine » — Alessandria, 1 febbraio 1916.

Ausiliatrice di Nizza Monferrato, le quali durante tutta la guerra impiegavano le ore di lavoro ed alcune ricreazioni a preparare, a loro spese, e scaldaranci, e indumenti di lana, e di tela, e sandali per i soldati feriti, vollero, con gentile iniziativa, dare una rappresentazione drammatica per il novello Istituto; e fu bello veder giungere a Nizza, con l'automobile del cav. Calvi, parecchi dei piccini orfani che poterono, così, presenziare il trattenimento, e ripartire con le manine piene dei regalucci che le normaliste avevano saputo trovare e sacrificare per loro.

Come si mantiene l'Asilo? Ce lo dice il giornale già citato (1).

« Fui a visitare l'Istituto delle F. di M. A. per gli orfani di guerra in Alessandria; 45 frugoli, a cui la Divina Provvidenza mirabilmente provvede pane, tetto, vestito, carezze... tutto! chè di tutto essi sono privi! E mi suona ancora viva nel cuore la voce di festa con cui essi, in mia presenza, risposero alla parola della buona Direttrice, che annunciava loro una inattesa cenetta al Sobborgo Cristo, gentilmente offerta da un'ottima signora, che ama restarsene ignorata. Ah! i cari figliuoli del dolore, bisogna vedere come in breve tempo le F. di M. A. han saputo trasformarli! Come li han resi educati, docili alle indispensabili norme di disciplina infantile e schiettamente familiare, che è la caratteristica dell'Istituzione salesiana! Li ho veduti fra i banchi dell'Asilo; li ho seguiti dal cortile al refettorio, dove li attendeva un modesto pranzetto! Bisognava vederli con quale saporoso gusto sbocconcellavano le grosse fette di pane di guerra, come gustavano la profumata minestra e quel po' di pietanza e di frutta che, ogni giorno, la carità delle Figlie del Venerabile Don Bosco loro procura, ricercando nella cassa della Provvidenza i mezzi necessari, che vengono in mille forme, a piccole rate, spontaneamente, senza rumore, ma con tanto

(1) « L'Ordine » — Alessandria, 6 luglio 1917.

amore, per ogni via e da ogni cuore! — Il comm. Teresio Borsalino continua a mandare legna per l'inverno, come ora dà L. 100 mensili e circonda di simpatia l'istituzione — mi diceva con profondo sentimento la Direttrice ».

La commozione sale, quando la Provvidenza giunge nell'ora della trepidazione con inattesa munificenza, vuoi, dell'Ill.mo Presidente della Cassa di Risparmio della nostra città, con L. 500: vuoi, con l'opera di salvataggio e di ospitalità della distinta famiglia Calvi, nell'ora in cui la vita degli orfani, il 30 e 31 maggio p. p., era minacciata dalle furiose acque, inondanti le pianure, l'Istituto, e salienti fino a toccare la volta delle stanze a pian terreno: vuoi, con l'assistenza vigile del signor Prefetto. del Municipio, nonchè l'appoggio materiale e morale dell'on. Consiglio di amministrazione della « Pro Infanzia » e di molte altre benemerite persone.

Una signorina di Chioggia, Maria Oselladore, ex-allieva della Scuola normale di Nizza Monferrato, giorni sono scriveva: — Spero vorrà gradire il pensiero di una ex-allieva trasfuso in quello delle sue 33 alunne, le quali si mostrarono veramente entusiaste nell'offrire, ogni giorno, il soldino, che avrebbero potuto spendere in dolci e ninnoli, per gli orfani di guerra. Hanno fatto questo in omaggio a Maria Ausiliatrice, nel suo mese, implorando benedizioni e conforti per i loro padri e fratelli soldati. — È tutta una nobilissima gara di piccole e grandi carità materiali e morali, che conforta e incoraggia! Il « Libro d'oro » dell'Istituto degli Orfani raccoglie nomi e fatti significantissimi, che onorano altamente la città di Alessandria, e quanti hanno spirito cristianamente patriottico; mentre il progressivo svolgersi dell'opera benefica assicura alla città, con la riconoscenza dei piccoli orfani, la protezione di Dio, auspicce di migliore avvenire ».

Lo stesso giornale, in data 10 agosto 1917, parla ancora dell'Istituto e de' suoi benefattori molteplici... io mi contento di dire che presto l'Asilo di Alessandria non bastò

più, ma bisognò aprirne un altro a Grugliasco (Torino) nel maggio 1917; e che anche questo fu tosto insufficiente al bisogno e si rese necessario lasciarvi i bambini soltanto, trasportando le bambine a Torino, a Chieri, a Sassi; mentre le F. di M. A. venivano chiamate a reggere altri quattro Asili del genere a Genova, dall'illustre signor Casareto e dall'Amministrazione dell'Albergo dei Fanciulli.

Gli orfani di guerra a cui l'Istituto provvede sono 1660: e basterà? Forse il punto fermo è ancora lontano, perchè i derelitti sono proprio molti; ma ciò non vince la costanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e non scuote la loro fede, nella Provvidenza divina ed umana.





PARTE TERZA

Opera dell'Istituto

Figlie di Maria Ausiliatrice all'Estero.

Non so se, nel mio povero lavoro, la parola è stata, come pur volevo, eco di un'ammirazione sentita, giacchè il bene s'impone anche al critico, e l'educazione è opera di bene, mentre è opera di perfezione e d'amore. Ora vorrei superare me stessa per dire la commozione che mi invade, quando leggo il bene che gl'Istituti di Don Bosco producono fuori d'Italia, e come fanno a tener alto il nome della nostra patria benedetta.

Novella aragne, vorrei raccogliere fra le mie dita tutte le fila di questo tessuto iridescente e collocare nel centro, nel punto più irradiato e più propagatore di luce, l'opera che rivela un amore di patria e di umanità, proprio di un cuore senza confini.

Finora, quasi inavvedutamente, la mia penna ha lasciato scorrere come piccole faville che lumeggiavano, accennandolo appena, il lavoro di educazione che le Figlie di Maria Ausiliatrice compiono all'Estero, come in Italia: ma è doveroso ch'io ne parli di proposito, perchè se grande è colui che aiuta la propria Nazione compiendo, in seno ad essa, cose che la onorano, eccelso è colui che la fa grandeggiare, spen-

dendo la propria vita per altre terre alle quali, coi suoi benefici, porta l'onda salutare del suo suolo nativo che egli, per tal modo, mette in benedizione presso i popoli.

Don Bosco fu eccelso: e lo spirito, che anima le figlie di Don Bosco all'Estero, è come quello del Padre: perpetuare all'Italiano, che emigra, un lembo della sua terra, facendolo ancor vivere della sua lingua, delle sue glorie, della sua fede; far conoscere ed amare questa lingua, queste glorie, questa fede ai popoli che hanno altro idioma, altra storia, altro ideale; portare la civiltà, con la lingua, con le glorie, con la fede italiana, ove regna ancor la barbarie; recare all'umanità, più sofferente e più abbandonata, una parola d'amore, un palpito di vita eterna: parola e palpito che, prima di ogni altro, gode l'Italia come centro del cattolicesimo e che ogni buon italiano, diffusivo e generoso per natura, sente di dover dare a tutti; egli, più caldo raggio incidente e riflesso della magnanimità latina.

Qui mi si potrebbe obiettare che l'opera delle F. di M. A., assumendo forse, all'Estero, più carattere morale-religioso che altro, tende ad uscire dal mio tema: ed io rispondo che no, perchè non v'ha educazione senza la base della morale; e la morale che s'ispira e s'appoggia alla religione è l'unica veramente efficace, provveduta come è della sanzione che le viene dall'aver fondamento in Dio. Non è mia l'asserzione, ma del pedagogo Fernando Boisson, che la esponeva in una conferenza tenuta nello scorcio del 1917 a Parigi, alla « Lega dell'Insegnamento », e che io stralcio dal discorso: « La Patria e la Scuola » tenuto dal Dottor Mario de Lima, il 10 dicembre 1917 alle Neo-Maestre della Scuola Normale « N. S. Auxiliadora » in Ponte Nova (Brasile).

« La morale religiosa è infinitamente superiore alla laica, ed è la più rispettabile, la più solida, la più pratica, essendo tanto innegabile la sua superiorità che, quel che vi è nella seconda di accettabile e meritorio, più non è, se non un pallido riflesso della prima. Dacchè è apparso il

Cristianesimo, vien rappresentato il più patetico dramma fra le debolezze dell'uomo e l'ideale della perfezione, che gli è assegnato; e che sviluppa nella sua anima la sete dell'infinito. Chi oserà asserire che la morale laica, per sè sola, è capace di saziare questa sete divoratrice?

« E', per caso, piccola cosa questa aspirazione alla rettitudine assoluta, in conformità alla quale la parola impegnata deve avere lo stesso valore di un giuramento? E' cosa frivola lo sforzarsi per restaurare nel mondo il regno di Dio, l'ordine, la pace, la giustizia? ».

L'elogio è di un valore immenso, perchè sulle labbra di un Boisson, insospetto anticattolico e uno dei più feroci avversari degli Istituti Religiosi; e si adatta molto bene alla F. di M. A. la quale, se in Europa e in Asia e in Africa è Maestra e Madre, in America è Maestra, Madre e Missionaria.

Il luogo della maggiore espansione resta sempre l'America, forse perchè è la vera « terra promessa » del Fondatore il quale, novello Mosè, l'ebbe assegnata da Dio stesso in una visione, a cui furono presenti personaggi ancor vivi, e che ci è narrata dal suo biografo G. B. Lemoyne (1).

E' ovvio dire che la visione profetica si è avverata al di là di ogni aspettazione e che l'America è, subito dopo l'Italia, il campo fertile anche della Figlia di Maria Ausiliatrice.

Riprendiamo il cammino.

Tra il luglio e il settembre del 1877, un gruppo di F. di M. A. lascia Mornese e va a formare una nuova famiglia a Nizza Marittima, presso il « Patronato di San Pietro », Istituto di beneficenza pei figli del popolo, già due anni prima affidato a Don Bosco. I volastri hanno provato le ali; ora spiccheranno il volo lontano, ove il Fondatore ha già mandato i suoi Figli e preparato un

(1) V. « Vita del Sac. G. Bosco ». — G. B. Lemoyne. — Vol. v., pagg. 104 - 105 - 106.

campo di lavoro, che non chiuderà più; e sarà, per le giovani atlete del pensiero e della carità, l'arena e il Campidoglio. Eccole, nel dicembre dello stesso anno 1877, provvedute soltanto del tesoro del loro cuore e della loro volontà, solcare l'Oceano, pronte ad attraversare le Pampas Patagoniche, per dedicarsi alla civilizzazione delle tribù selvagge, tanto più terribili, quanto più disturbate nel regno della loro illimitata indipendenza.

E poichè accenno alle Missioni, meglio è che, restringendo per un poco il significato vero della parola *missione*, io ne applichi ora il nome alla civilizzazione dei selvaggi, anzichè alla elevazione spirituale e materiale de' popoli: e mi fermi sull'argomento.

Noi, abituate alle raffinatezze dei nostri comodi, non possiamo immaginarci donne, quanto noi delicate, che lasciano la Patria, la Famiglia, la Casa; si assoggettano ad una residenza povera, con lo stretto necessario, quando pure non ne restano prive; che abitano capanne costruite con paglia e fango, fra estensioni immense solo circondate e visitate dai selvaggi che vanno e vengono, spesso infidi, talvolta minacciosi; che hanno per letto una stuoia, una rete, una pelle di bue; per quasi unico mezzo di trasporto un mulletto, con tutti i caratteri della sua razza, per giunta ancora selvaggia, e, sul quale, per giorni e giorni traversano foreste inaccessibili, pianure sterminate, ove non incontrano che tracce paurose di belve feroci; salgono e scendono monti scoscesi e burroni profondi, passano a guado le spesso ingannevoli sorgenti. — E la Figlia di Maria Ausiliatrice fa tutto ciò non solo nella Patagonia, ma pur nelle Selve del Matto Grosso (Brasile) fra i Bororos; e in quelle dell'Equatore, fra gli Jivaros.

Che è la F. di M. A. in mezzo ai selvaggi? E' l'istitutrice nata della donna india: figlia, sposa, madre; è la seminatrice del germe della moralità muliebre; è l'angelo della fanciullezza, già sacrata al male dai propri padri; è una barriera, contro la rapina delle giovanette indigene.

L'indio la crede un essere superiore alla natura umana, chè ella è per lui la dottoressa, l'oracolo accessibile a tutti, la paciera, l'angelo dei battesimi, delle prime Comunioni, delle dolci morti cristiane: uno dei binari della vera civiltà cristiana, domestica e sociale.

Quali i frutti di questo campo d'azione? L'Isola Dawson, oggi spopolata di Indi i quali o son morti o son semi-civilizzati, è già una perla della Repubblica Argentina; nella Terra del Fuoco, quasi non esistono più selvaggi e i pochi rimasti, quando ne hanno voglia lavorano, sempre vivono e lasciano vivere, pacificamente. Nel Matto Grosso le quattro Colonie salesiane che oggi si contano, a vantaggio esclusivo dei Bororos, danno ubertosi frutti di progressiva civiltà! Gli Jivaros si mostrano tuttora quasi del tutto refrattari all'opera salvatrice; tuttavia anche qui le difficoltà di penetrazione nelle menti e ne' cuori si rendono di mano in mano meno forti; e la speranza comincia a tingersi in roseo sull'orizzonte (1). — Nel 1911 la Vicaria Generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice recatasi a visitare per cinque anni tutte le Case d'America — come già aveva fatto la Superiora Generale dal 1894 al 1896 alle Case dell'America Meridionale — e fermatasi parecchi giorni a quelle missioni, ebbe il conforto di vedere le giovani mamme indie sedersi con gioia infantile al telaio e, sotto la direzione sua e di altre F. di M. A., provarsi a cambiare il cotone in graziosa stoffa con cui fare, poscia, i camicioni per esse e per i loro mariti e figlioletti. E tutti sappiamo quanto il lavoro sia causa e coefficiente di progresso.

Dimenticavo di accennare che, mentre nel Brasile già civilizzato si contano ancora l'85 o/10 di analfabeti, i bambini della selva mattogrossense frequentano l'asilo, e le fanciulle sono educande interne, ed alunne esterne, che ubbidiscono già alla disciplina di un orario e si applicano a studio, lavoro, canto, cucina, lavanderia, con buoni risultati.

(1) Tutte queste notizie sono desunte dalla lettura del « Boll. Sal. »

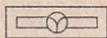
Anche per le povere donne indie le F. di M. A. hanno scuole, ove insegnano le più elementari nozioni della nostra vita familiare e civile: scuole di cui noi non possiamo farci un'idea; ma che dalla missionaria sono amate così da non voler lasciarle più mai, per il mistero del nostro cuore che si affeziona con maggior tenacia ai luoghi, ove con maggior forza ha sofferto.

Se difficile è la vita nelle capanne, tra i selvaggi che sono, certo, rozzi, ma nella loro fierezza hanno, generalmente, per la missionaria la venerazione delle cose superiori, quanto più difficile dev'essere tra i mezzo civilizzati, che della barbarie conservano la forza bruta, e della civiltà hanno appreso la corruzione, come la parte più facile e più consona ad una natura non educata. Qui l'opera dell'educazione è, per me, ancora più sublime, chè non si tratta più solo di indirizzare, formare, irrobustire steli e pianticine, ma di raddrizzare, senza romperle, piante d'alto fusto e far che si possa ripetere col Manzoni:

. « Ove copriano i bronchi, ivi germoglia il fior »

senza lasciarsi in alcun modo influenzare dall'ambiente; dando, cioè, tutto ciò che di nobile si possiede, senza lasciarsi menomamente intaccare dall'eterogeneo, e conservando la propria grandezza, avvalorata dal sacrificio.

Benchè abbia detto più sopra che restringevo il senso della parola *missione* applicandolo solo al lavoro necessario per civilizzare i selvaggi, ora affermo che io stimo sia tutta una missione la vita all'Estero, per chi cerca non il lucro, non la scienza, non il proprio io.





Una rete sottile di case, dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice avvolge l'America, l'abbraccia, l'accompagna; e, con essa rete, tutte le opere di educazione formativa che caratterizzano le istituzioni femminili di Don Bosco in Italia: e tutte queste opere con maggiore ampiezza di sviluppo, data l'ampiezza dei territori in cui si aggirano, e le energie ancor vergini — diciamo così — avida della nuova luce e del nuovo calore, che maestrevolmente le F. di M. A. vi disseminano.

Troviamo, adunque, in America, come in Italia, gli Istituti per l'infanzia, organati secondo il metodo moderno di « Giardini, » aventi quel che di buono offre il metodo froebeliano unito a quel che di più vivo, più vitale vi sa aggiungere lo spirito italiano, più consono, credo, ai bambini d'America, lasciati così liberi nella esplicazione delle loro attività, e conseguentemente così poco sofferenti di freno: e vi troviamo le scuole primarie, in tutte le loro classificazioni di elementari popolari e private, professionali, domestiche, con prevalenza dell'una piuttosto che l'altra, a seconda della regione e degli abitanti. Così, per es., più che in Italia abbondano le scuole elementari popolari, che le F. di M. A. hanno in quasi tutte le loro Case, perchè, specialmente nell'America latina, è ancora spiccatissima la divisione delle classi sociali, e perciò occorre avere la scuola per signorine — a pagamento, s'intende — chè altrimenti non la frequenterebbero — e accanto ad essa, ma totalmente separata — la scuola per i figli del popolo; e questi dove più abbonda l'emigrazione italiana, sono in gran numero Italiani.

Nell'Argentina le scuole puramente popolari non sono molte: vi sono in cambio, tre Case governative corre-

zionali: a Viedma, Roca e Junin de los Andes: le uniche di questo genere dirette dalle F. di M. A. le quali, anche qui come in tutte le opere educative, usano sempre e solo il metodo di Don Bosco, il metodo materno preventivo, sul quale parmi inutile spendere parole; come quello che ormai entra nella moderna pedagogia, arrecando vantaggi indiscutibili nella formazione de' buoni costumi, e nella correzione de' già male avviati. Tuttavia piacemi narrare un piccolo episodio, che torna a gloria della nostra patria.

La Repubblica Argentina, desiderosa di valersi delle ricchezze pedagogiche acquistate per esperienza dalla vecchia Europa per dare, così, un volo sicuro nel campo del sapere e riportar grandi vantaggi, in un tempo relativamente rapido, inviò tra noi alcuni de' suoi professori, in cerca di metodi e dottrine, commendevoli sotto ogni aspetto. Gl'incaricati vengono, tornano e cominciano ad insegnare, secondo i nuovi metodi. Tra gli altri era un Professore della Scuola normale di Buenos Aires, il quale aveva raccolto i preziosi documenti delle principali scuole secondarie della Francia, della Germania, dell'Austria e dell'Italia; ed era tornato in patria con l'enfasi di un apostolo del bene. Un giorno parlava alle Allieve-maestre di metodi educativi da usarsi per la gioventù; e, dopo averne spiegato ampiamente, calorosamente uno, soggiungeva: « No, non ve n'è un altro migliore... e mente e cuore, famiglia e stato, religione e civiltà gli debbono il grazie più sentito, e l'accettazione più completa. — E sapete a chi lo dobbiamo? ad un umile sacerdote d'Italia, a un certo D. Giovanni Bosco, piemontese; che regalandoci il suo metodo — da lui chiamato preventivo — ha dato al mondo pedagogico un tesoro incalcolabile ». — Tra le normaliste presenti vi era una ex-alunna dell'Istituto delle F. di M. A. di Almagro: all'udire il nome di Don Bosco, la signorina si sentì venire di fuoco; e tanto si mosse e si commosse, che fu interrogata dall'Insegnante sul motivo di tale agitazione. La giovanetta racconta, fra l'universale attenzione: — « Ah lei,

signorina, fu per due anni allieva delle Figlie di Don Bosco? dice il Professore. Ah, ci parli lei, di coteste *care Figlie del metodo preventivo* e ci narri i prodigi dell'insuperabile sistema di educazione». Presa così all'improvviso, la giovanetta non seppe rispondere; ed ebbe, a mite punizione del suo mutismo, l'ordine di presentare per il domani lo svolgimento del tema: « Esponete gli articoli del sistema preventivo di Don Bosco ». L'alunna tracciò brevemente uno schema del regolamento disciplinare dell'Istituto, ov'era stata educata; e meritò, il giorno appresso, il plauso delle condiscipole e del Professore.

Nella Colombia, le F. di M. A. hanno *Scuole ufficiali*, corrispondenti alle nostre comunali: in ogni luogo, fiorenti scuole di lavoro, ove le alunne compiono prodigi di pazienza e di eleganza, specie nei ricami, nei fiori artificiali, nella pittura: scuole di perfezionamento per le giovanette, che intendono corroborare la loro educazione con uno studio più accurato e completo: scuole festive e serali. Nella scuola serale alla Boca sono in media un 300 allieve povere, di cui i due terzi sono italiane o figlie di Italiani, ed alle quali bisogna provvedere anche oggetti di vestiario, di lavoro, ecc.

Per non ripetermi, passo sotto silenzio degli Oratori che anche in America le F. di M. A. aprono, naturalmente, in ogni loro casa; e taccio altresì sugli Educatori che hanno in gran numero e popolarissimi, con cifre favolose di alunne, che educano — secondo gl'intendimenti del loro Fondatore — a tutte le virtù religiose, familiari e civili; sempre secondo la posizione sociale e le mansioni che, probabilmente, le attendono nella vita. Ed hanno, anche in America, la preparazione delle Maestre, con quattro Scuole Normali pareggiate: a Ponte Nova (Brasile) pareggiata nel 1899, un anno prima di quella di Nizza Monferrato; e successivamente ad Almagro (Argentina) maggio 1908; a Morelia (Messico) febbraio 1908; a Bogotà (Colombia) novembre 1908. Ultimo ad ottenere il pareggio (settembre 1917) fu il

Liceo femminile: « José Miguel Infante » a Santiago (Chile). Come funzionano queste scuole? Un solo dato: il 9 maggio 1909 il Presidente dello Stato, l' Ill. mo Jenceslau Braz Derecia Gomez, consegnava di sua mano alla Direttrice, Signorina Domenica Oddone, la medaglia d'argento, con la quale voleva distinguere la Scuola Normale « Maria Auxiliadora » di Ponte Nova fra le prime dello Stato di Minas Geraes.

Ed una cosa qui, bisogna notare, a gloria di Don Bosco che la pensò e la lasciò come in eredità alle Figlie: « *Tra le materie d'insegnamento nelle nostre scuole all'estero vi sia la lingua italiana*: e, quando ciò non sia possibile, per le leggi del paese, si abbia cura di stabilire qualche ora settimanale, anche fuori l'orario scolastico e nelle ricreazioni, per esercitarsi a parlarla e scriverla con una certa facilità ».

Così, dalla Casa Generalizia partono sempre scritte in lingua italiana le corrispondenze private, le lettere circolari, le relazioni di qualsiasi genere tra l'una e l'altra casa, in qualunque punto del globo: e così, ogni figlio ed ogni figlia di Don Bosco è, tacitamente, un membro attivo della « Dante Alighieri ».

Mi accorgo di non aver detto che l'Istituto comunica direttamente con la Direzione Generale delle Scuole di Italiano all'Estero; alla quale invia annualmente la statistica scolastica e la relazione finale per l'Annuario, e della quale riceve i libri di testo e il materiale didattico: che già nel 1906 prese parte attiva alla esposizione di Milano nella mostra « Gl'Italiani all'Estero » ottenendo il « Gran Premio: » come nel 1911, alla nostra Eposizione qui a Torino, nella mostra « Gl'Italiani all'Estero » per « l'Italica Gens »; e nel 1914 a quella di Genova. Alla federazione « Italica Gens » aderirono, nel medesimo anno 1911, tutte le Case delle F. di M. A. all'Estero, elevando l'Istituto S. Giuseppe, che esse già possedevano in Nizza Monferrato, a Casa Centrale delle Missioni Estere.

In testimonianza dell'approvazione e soddisfazione del R. Governo, S. E. il Ministro degli Affari Esteri, On. Di S. Giuliano, così scriveva, in data 19 gennaio 1911, al Presidente dell'Associazione Nazionale, il Comm. Bassi: « Ill.^{mo} Signor Presidente, ringrazio sentitamente la S. V. della sua cortese comunicazione. E, poichè mi sono ben noti i patriottici sentimenti a cui si ispirano le Salesiane di Don Bosco, prego la S. V. di voler esprimere alla Rev.ma Superiora Generale il mio vivo compiacimento per l'opera prestata dalla Comunità, sotto la benemerita direzione di cotesta Associazione Nazionale. Gradisca... ecc., firmato: Di S. Giuliano ». E qui parmi ovvio aggiungere che l'Istituto ha missioni italiane anche nel Levante: Beit-gemal, Gerusalemme, Monte Libano, Betlemme, Alessandria d'Egitto, con scuole italiane, scuola di lavoro, giardino d'Infanzia, oratorio festivo: un orfanotrofo a Scutari d'Albania — ora chiuso — e poi Case nella Spagna, nel Belgio, nell'Inghilterra, nella Tunisia: e tutte aventi di mira, come in Italia, l'educazione della gioventù; e, per l'Italia, oltre alla continuazione del suo culto negl'Italiani emigrati, come abbiamo visto, una penetrazione soave, continua nello spirito di tutti i popoli, co' quali vengono a contatto.



Una cosa ancora mi piace rilevare, perchè altamente educativa: la rapida e larga diffusione all'estero dell'Associazione ex-allieve: diffusione che, insieme a vantaggi personali e sociali, porta inconsapevolmente, nelle famiglie altresì, un vincolo di simpatia per l'Italia e gl'Italiani: filo d'oro che le giovanette hanno tessuto durante la loro educazione, e che mltiplicano indefinitamente, negli svariati rapporti sociali, finchè si conservano così unite, così affezionate alle loro educatrici.

E qui potrei citare fatti commoventi e di tale efficacia da far comprendere quel che possa la donna, quando sia ben organizzata in società e spinta da un gentile sentimento di gratitudine: mi limiterò ai più noti.

I vari centri delle ex-alunne dell'Argentina hanno voluto fondare, a tutto loro carico, un grazioso periodico bimestrale: « Centenario de Maria Auxiliadora y del Ven. Don Bosco » — Organo de las ex-alumnas de las Hijas de María Auxiliadora. Dirección Japeyú 132, Buenos-Aires — che conta già tre anni di vita, ed al quale collaborano alternativamente esse stesse; ma ancora istituire una caratteristica specie di « Protezione della Giovane ». Si prendono, cioè, cura e responsabilità di una qualche orfana, o di una giovanetta bisognosa o, meglio ancora, di una poveretta che non ha nessuno e non è di nessuno; la mettono in un collegio di F. di M. A. adatto alla sua condizione; e, per avere intero il merito di provvedere al suo avvenire, domandano di essere regolarmente occupate in una classe dell'Istituto, o in un particolare insegnamento (lingue straniere, pittura, musica, ecc.) senza retribuzione di sorta, e con filiale dipendenza dalla Direttrice, finchè la giovane protetta non abbia finito il suo corso di lavoro o di studio, e possa pensare convenientemente a sè. E' una carità semplice, che non figura sulle colonne del giornale, ma quanto delicata e educativa!

Le ex-allieve de « La Plata » danno prova di un movimento che io chiamerei fenomenale, per signore e signorine. Hanno attuato nientemeno che una Exposición artística floral « concurso de rosas naturales, ramilletes artísticos naturales, flores artificiales, bordadas y pintadas ».

Si tratta, dunque, di una esposizione di fiori che le ex-alunne si propongono di ripetere ogni anno e che, inaugurata la prima volta nel 1916, ha incontrato ed incontra le simpatie delle autorità e della popolazione. Una cosa molto ben organizzata, molto geniale, col suo statuto chiaro, distinto, completo: ove di fiori naturali non si

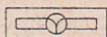
accetta per ora che la rosa, con le sue infinite varietà di fiori artificiali, dipinti, ricamati: tutte le possibili varietà, e di qualsiasi luogo.

Il sig. Interventore, che tiene le veci del Governatore, ha già offerto tre medaglie, una d'oro e due d'argento, per premiare le più valenti espositrici; ha fatto imprimere gratuitamente, nelle officine del Ministero, i diplomi necessari all'uopo, ha disposto che la banda cittadina presti servizio nel giorno dell'inaugurazione, ed ha accettato di esser padrino della preziosa Bandiera Nazionale.

Quale il fine di queste esposizioni? Un fine complesso: dare al proprio paese un vantaggio intellettuale e morale, con l'amore all'arte e l'emulazione, per la buona riuscita: togliere sè stesse dai pericoli di una vita troppo comoda, con l'occupazione, con i pensieri che porta seco una « Mostra »; dare al loro cuore il piacere di ritrovarsi, tra loro ex-allieve, e rivivere le ore felici della loro prima giovinezza; aver sempre un fondo, guadagnato con la loro attività, col quale aiutare i bisognosi, che non mancano mai.

Piacemi aggiungere che vari Centri di ex-allieve in America si fecero un dovere, dal 1915 al 1919, di passare giornalmente la minestra ai bambini e alle mogli degli Italiani più poveri, rimpatriati per il servizio militare, aggiungendovi all'occorrenza anche un sussidio in denari, vesti e calzature, e di riunire sia pur modesti oboli, da inviarsi in Italia per i piccoli orfani di guerra, raccolti dall'Istituto.

Per un'opera educativa che riscuote di tali frutti quando è cessata direttamente e più non suggestiona che col ricordo; ed in cui questo ricordo è seme di lavoro, di energie fatiche, di nobile esplicazione di amor patrio, ogni commento come ogni elogio diviene superfluo.





Ho quasi finito: ma poichè gli animi nostri vivono da qualche tempo in una sfera di dolore, e al dolore cerchiamo tutti di formarci e di formare chi ci avvicina, seguiamo ancora la Figlia di Maria Ausiliatrice, nel campo che io chiamerei *della morte*, se morto si potesse chiamare chi ancora soffre su questa vita, e se tra i morti si potesse parlare di educazione. Seguiamola, dunque, nella Colombia, il « Cimitero dei viventi »; nel lazzaretto di Contractación.

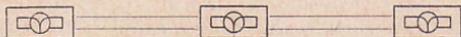
Dal 1898 quando, per la prima volta vi penetrarono, queste eroine della carità partono (e nessuno le manda, sono esse stesse a chiederlo, spesso con insistenza) sapendo che non torneranno a rivedere i loro cari lasciati, ove si vive della vita; disposte a contrarre la lebbra ed a terminare colà i loro penosi giorni, dopo anni e anni di abnegazione.

No; io non dirò della F. di M. A. infermiera dei lebbrosi: non è compito mio: dico di lei, *maestra dei lebbrosi*, nelle Scuole elementari e negli Istituti d'infanzia: maestra di poveri esseri che ella sente balbettare le prime parole e vede già segnati dal morbo crudele: maestra di povere creaturine che, mentre pendono dal suo labbro, hanno il verme della lebbra che ne rode le giovani carni, ne sforma i visi, ne mutila le membra; maestra a chi non mai, come lei, uscirà da quel luogo di angoscia, se non per essere portata al cimitero... maestra ad infelici, cui non può far brillare altra speranza che la morte ed il cielo. Strana scuola, in vero, che apre le intelligenze, per dare alla volontà la forza di soffrire bene, senza disertare il campo col suicidio; che dà la costanza di amare il lavoro, quale che sia, pur di rendersi in qualche modo utile agli altri malati e di pensar meno alla propria sventura; che reca il sollievo di capire, con l'esempio che hanno sempre din-

nanzi, come vi sieno cuori capaci di amarli e di immolarsi con loro e per loro. Questa è, secondo me, la vetta più sublime a cui possa giungere l'educazione; unire, con vincolo morale i derelitti del mondo agli uomini che essi non vedranno mai, far amare il dolore che, mentre logora il corpo, innalza lo spirito... trasformare così il sospiro della morte in un'attesa di premio; l'epicedio dei vinti nell'epinicio dei forti.

E questa gloria alle Figlie di Maria Ausiliatrice! Alle umili figlie di Don Bosco, del Sacerdote piemontese che, nato povero, povero morì, lasciando all'educazione, col suo sistema preventivo, una sorgente di inesauribili tesori; alle sue Figlie una sì larga eredità di affetti che esse la approfondono generosamente in tutte le loro opere educative, e sempre più ne sono ricche, a vantaggio di tutti; e specialmente della gioventù!

MADDALENA MIRAGLIA.



TORINO, 24 MAGGIO 1920





INDICE

PARTE PRIMA.

Il concetto pedagogico educativo dell'Opera Salesiana	<i>Pag.</i> 5
L'educatrice salesiana nel pensiero di Don Bosco	» 9
Istituti per l'Infanzia	» 19
Scuole Elementari	» 22
Scuole Professionali	» 25
Scuole Serali	» 29
La preparazione delle Insegnanti	» 32

PARTE SECONDA.

Educazione integrale della Famiglia e della Scuola	» 39
Oratorii	» 40
Dopo Scuola	» 45
Collegi-Convitti — Pensionati per studentesse — Case Famiglia	» 46
Associazione ex-allieve	» 49
Colonie Alpine e Marine	» 52
Orfanotrofio	» 54
Ospizi per l'adolescenza abbandonata	» 55
Convitto per le operaie	» 58
La protezione della giovane	» 60
Ospizio e Segretariato « Italica Gens »	» 62
Opere sorte dalla guerra — Assistenza ai figli dei richiamati	» 64
Asili per gli orfani di guerra	» 66

PARTE TERZA.

Opera dell'Istituto « Figlie di Maria Ausiliatrice » all'Estero	» 71
--	------



Prezzo: Lire TRE